100 ANNI DI GRAFICHE SCARPIS

Colophon

Autore: Carlo Brusadin,

Ricerca storica a cura di Michele Potočnik,

Agency WOM

Graphic design: Agency WOM

Editor: Danilo Zanetti

Fonts: Scarpis Gothic, Adobe Caslon Pro

Stampa: Grafiche Scarpis

Lo dedico alla mia famiglia, che mi ha regalato questa grande opportunità.

Lo dedico ai collaboratori che hanno contribuito a costruire questa grande impresa.

Lo dedico soprattutto a voi, che ci avete permesso di diventare ciò che siamo oggi.

Con la speranza di accompagnarvi ancora per i prossimi cent'anni.

Gianni Scarpis

II Sindaco



L'Azienda Scarpis, che con quest'anno raggiunge l'importante traguardo dei 100 di attività, rappresenta da sempre un punto di riferimento, non solo, per il nostro territorio. Emozionante la storia di questa Famiglia che, di generazione in generazione, grazie al lavoro di squadra, all'unione e alla lungimiranza, ha portato l'Azienda ai più alti livelli del settore. Partendo dall'attenzione ai bisogni del Cliente, ha saputo anticipare le necessità di un mercato sempre in evoluzione ed affinare, negli anni, professionalità, competenza, qualità, costante ricerca ed innovazione. Auguro che il profumo della carta stampata, certamente tra i ricordi importanti d'infanzia di ogni generazione, alimenti con crescente entusiasmo il lavoro di ognuno, con lo sguardo sempre rivolto al futuro ed il cuore ai valori della tradizione.

Il Sindaco Guido Dussin

Il Presidente della Regione



"Il carattere tipografico esprime una cultura che non è legata al solo processo fisiologico della lettura e la sua storia si associa in maniera inequivocabile a quella della civiltà che lo ha prodotto o che lo ha adottato." (da Questioni di carattere: la tipografia in Italia dall'Unità nazionale agli anni Settanta di Manuela Rattin e Matteo Ricci)

Le Grafiche Scarpis fanno parte della storia e della civiltà che hanno influenzato l'odierna tipografia. I suoi 100 anni – e devo dire che è ancora molto giovane – hanno segnato il settore tipografico di questa parte della Sinistra Piave e di Conegliano, rendendola una realtà imprenditoriale che esprime appieno l'identità veneta, quello zoccolo duro su cui si fonda il nostro essere veneti, lavoratori instancabili, creativi e dinamici, pronti a sfidare il mondo con le nostre idee e la nostra voglia di fare.

Sono, quindi, orgoglioso di poter condividere quest'anniversario, anche perchè è sempre stata una presenza costante nel territorio in cui ho vissuto, studiato e dove tutt'ora vivo. Più generazioni di tipografi si sono susseguite in questo lavoro che ha una forte tradizione – si pensi a Venezia che nel Rinascimento era la capitale internazionale della stampa – di cui ho avuto modo di conoscere la grande professionalità sin da quando ero studente della Scuola Enologica "G.B. Cerletti" e mi rivolgevo a loro per la stampa del materiale per la festa d'Istituto, il baccanale.

Qui ho avuto il primo approccio con la tipografia, qui ho potuto vedere ancora i caratteri a piombo e quelli mobili, le prime lastre. Qui ho potuto sentire l'odore tipico di inchiostro e di pagine appena stampate. E tutto ciò è ancora un ricordo vivido nella mia memoria.

Gli anni sono trascorsi, le novità tecnologiche sono state introdotte anche dalla famiglia Scarpis, che oggi continua a crescere e a essere una solida impresa del settore. Direi di più: Grafiche Scarpis non è solo e semplicemente un'azienda, non è più solo una tipografia, ma è la "Tipografia", una vera e propria istituzione per eccellenza, rappresentativa del nostro tessuto economico, che si distingue per un perfetto connubio fra tradizione e innovazione.

Rivolgo, quindi, il mio sincero augurio per questo straordinario e meritassimo traguardo, uno dei tanti successi che la famiglia Scarpis ha avuto nel corso di esperienza lunga cento anni, cui sono certo ne seguiranno molti altri ancora.

Con stima,

Luca Zaia Presidente della Regione del Veneto



Carlo Brusadin nasce a Pordenone il 27 Maggio 1968. Una formazione classica lo avvicina al mondo della comunicazione in cui lavora da quasi 30 anni. Ha già scritto e pubblicato racconti e romanzi che hanno riscosso grande consenso di pubblico e critica: IO CREDO A BABBO NATALE (Ed. Mi.Mi.Sol), STRADE (Ed. Antilia), MAI DOMO (Ed. Antilia), BERLIN BECHER (Ed. Antilia) e I SANTI (Ed. Antilia).

L'autore

rmai sono molti anni che ho il piacere di conoscere Gianni e la sua famiglia. In realtà l'ordine temporale corretto sarebbe quello inverso.

Erano i tempi del liceo; quel liceo classico che mio padre scelse per me appena trasferiti a Conegliano e di cui io non riuscivo a farmi ragione.

Una scuola impegnativa, piena di ragazzi studiosi e seri, impegnati e di buona famiglia. Esattamente l'opposto di come vedevo me stesso allo specchio ogni mattina. Decisi comunque di provarci. E la sorte mi aiutò certamente.

Proprio in quei banchi di scuola conobbi Alberto, il fratello maggiore di Gianni, che mi supportò non poco a capire le basi grammaticali di lingue misteriose e affascinanti come il greco e il latino.

Nei pomeriggi di quegli anni spensierati mi recavo spesso a casa loro, di fronte all'ospedale cittadino e spingevo quei grandi cancelli in ferro battuto con il terrore di essere accolto dai cani dobermann che regnavano indisturbati nell'enorme giardino. Da una finestra della grande casa appariva qualcuno e mi invitava a procedere con tranquillità, senza temere le dimensioni o i denti aguzzi di quegli animali che tutto sembravano, tranne che contenti di vedermi arrivare.

Da allora, per uno strano gioco del destino, la mia vita continuò ad intrecciarsi alla loro. Per lo studio prima, per professione poi e quindi per amicizia. D'altro canto dopo oltre trent'anni di frequentazione si diventa amici per forza!

Infatti il mio lavoro divenne quello del pubblicitario e cominciai a lavorare proprio con la tipografia che oggi ho il piacere e l'onore di raccontare a voi.

Mi rivolgevo a loro per la stampa dei materiali. Non passava settimana che non mi fermassi nel loro ufficio per vedere prezzi, concordare tempistiche o semplicemente per un saluto pomeridiano, magari verso il fine della settimana, quando ci si poteva permettere il lusso di considerare festivo il venerdì pomeriggio. Una collaborazione costruttiva, piacevole e informale, che un giorno ha portato Gianni a farmi una richiesta particolare.

Tutto è partito da una semplice telefonata: "Ciao Carlo, ti disturbo?" cominciò "Vorrei chiederti un piacere. La tipografia compie cent'anni e mi piacerebbe celebrare questo momento con un libro scritto da te!" Alla mia domanda del perché proprio io, continuò: "Ci conosci da sempre, e sai benissimo la storia della famiglia senza che io debba raccontarla tutta. Inoltre il tuo lavoro è comunque complementare al mio e quindi non hai bisogno di capire nulla oltre a ciò che già sai. Mi risparmieresti un sacco di fatica e onestamente mi piace molto come scrivi. Semplice e divertente, facile da comprendere e sintetico."

Non ci volle molto a decidere e la risposta fu necessariamente positiva, altrimenti questa introduzione non avrebbe alcun senso di esistere.

Fu così che mi ritrovai nella stessa casa dove accedevo come studente. Ho rivisto le stesse persone, lo stesso cancello, l'enorme giardino e le stesse stanze, anche se diversamente arredate. Non i cani, che ora staranno certamente spaventando qualcuno in un altro mondo. Mi sono fatto raccontare la storia delle origini, gli aneddoti incredibili vissuti in questi cent'anni di vita affascinante. Momenti irripetibili che hanno segnato un territorio e una comunità attraverso le vicende di una famiglia che rappresenta senza

dubbio un pilastro nella storia di Conegliano. Ne sono rimasto molto colpito e a tratti letteralmente affascinato.

Come un cantastorie ho cercato di raccontare, con semplicità, con chiarezza e con rispetto.

Mi sento onorato di aver avuto l'incarico e sono felice di averlo fatto. Dovrò senz'altro ringraziare tutta una serie di persone che mi hanno facilitato il lavoro e arricchito nel lungo percorso. Ma prima di tutto sento di dover ringraziare proprio Gianni, Alberto, il signor Giorgio e tutta la famiglia Scarpis per avermi offerto quest'opportunità.

Con amicizia e stima Carlo Brusadin

II motto

ULLA DIES SINE LINEA" è la frase attribuita da Plinio (Nat. Hist. XXXV, 36) al pittore greco

Apelle (IV sec a.C.) del quale si dice appunto che non facesse trascorrere un giorno senza esercitarsi nella sua arte per il raggiungimento della perfezione. Era questo il motto di Francesco Scarpis. Un personaggio noto, colto e discreto che ebbe certamente la forza di incidere sulla storia della comunità coneglianese e che oggi riteniamo opportuno portare a vostra conoscenza. Per passione, per dovere e anche per amore.

Vedi approfondimento a pagina 116

Incipit

enti Checco che arriva!" sorrisero i due amici seduti al bar dell'Albergo Europa, di fronte alla bellissima Fontana di Nettuno, confidenzialmente chiamata dai coneglianesi "fontana dei Cavalli", mentre attendevano di veder apparire quell'omone simpatico che rispondeva al nome di Francesco Scarpis. Una voce potente e baritonale dava forza al pacifico e rotondo volto rompendo l'aria di un quartiere ancora tranquillo e sonnacchioso e anticipando il buongiorno a quei pochi avventori dello storico bar, centro nevralgico e sociale di un territorio ricco di cultura e tradizioni.

Conegliano all'epoca cominciava ad essere una cittadina dinamica, ma serena e ancora poco caotica. Gli abitanti si erano subito rimboccati le maniche al termine di quel primo conflitto mondiale che tante volte li aveva visti protagonisti. La vicinanza del Piave, che lo "straniero" non fece proprio passare e di Vittorio Veneto, medaglia d'oro al valore per l'eroico sacrificio. La fascia pedemontana che ne cingeva il capo e

Vedi approfondimento a pagina 117 e pagina 118 che aveva vissuto conflitti tormentati e violenti. Così come la zona del Montello che con Nervesa aveva regalato momenti tragici densi di gloria. Tutto ciò incise in modo potente anche sul territorio coneglianese, profondamente segnato nel corpo e nell'anima. La città era stata invasa, distrutta e violentata più volte, ma si era sempre risollevata con dignità e coraggio.

Ed oggi cominciava a presentarsi bella, discretamente raffinata, con ferite meno evidenti, strade percorribili e quartieri che cominciavano ad avere una propria identità. Il senso civico e l'amore profondo per la propria terra di laboriosi cittadini e l'orgoglio di avercela fatta davano i primi significativi frutti. I palazzi signorili cominciavano a risplendere nuovamente dopo le laceranti ferite delle bombe e la loro antica bellezza diventava la splendida cornice di una quotidianità semplice, ma orgogliosa e felice dove il tempo scorreva ancora con sapore antico e umano. In questo ambiente si intrecciavano gli impegni e gli affari della nascente imprenditoria, vissuti con una tranquillità ad oggi purtroppo dimenticata. Le giornate erano cadenzate dai momenti familiari dove il pranzo e la cena rappresentavano il fulcro. Il caffè con gli amici al bar invece era un rito, fatto di mezze mattinate o di pochi minuti a seconda dei



— La Fontana di Nettuno, oggi. La targa è dedicata all'Imperatore Ferdinando I ed è stata affissa in onore del suo passaggio a Conegliano, nel 1838 Vedi approfondimento a pagina 120 periodi, ma certamente un passaggio quotidiano immancabile.

Per Francesco Scarpis era così. Grazie anche alla vicinanza dell'abitazione, da cui ogni mattina ad una certa ora, usciva senza mai accompagnare il portone. Quello sbattere che rappresentava il "tocco" di un inesistente orologio per comunicare a tutti i vicini che la sua giornata era cominciata.

Alto, elegante nella sua giacca blu, scendeva a lunghi passi verso il centro storico della città, urlando le ultime raccomandazioni a qualcuno, probabilmente la moglie Clotilde che, affacciata al balcone con i suoi capelli neri sempre raccolti sopra il capo, non aveva alcuna difficoltà ad ascoltarne le parole. Scendeva spedito lungo la discesa mentre l'occhio cadeva su quella splendida fontana che aveva finalmente trovato la sua permanente ubicazione e che per qualche motivo lo riempiva di gioia.

Il volto si fece ancor più sorridente quando, arrivato in prossimità del locale, il suo sguardo riconobbe gli amici che lo attendevano per il solito caffè, quella bellissima abitudine cui era molto legato e che in qualche modo rappresentava "la

lettura del giornale" per un aggiornamento, un saluto, un sorriso o una battuta.

Un modo cordiale e amichevole di cominciare la giornata.

"Tutto bene Checco?" gli urlò Pietro, l'amico di sempre, che per primo lo intravide. "Ti vedo di fretta stamattina!" continuò, mentre accennava un sorriso simpatico sotto i baffi brizzolati che decoravano il viso aristocratico.

"Dai Piero, sai che oggi divento socio di me stesso" apostrofò simpaticamente Francesco "e rischio di arrivare in ritardo al primo appuntamento con me stesso" concluse sorridendo e disegnando un ampio saluto con il lungo e dinoccolato braccio, mentre il passo si faceva ancor più rapido.

Buongiorno Francesco

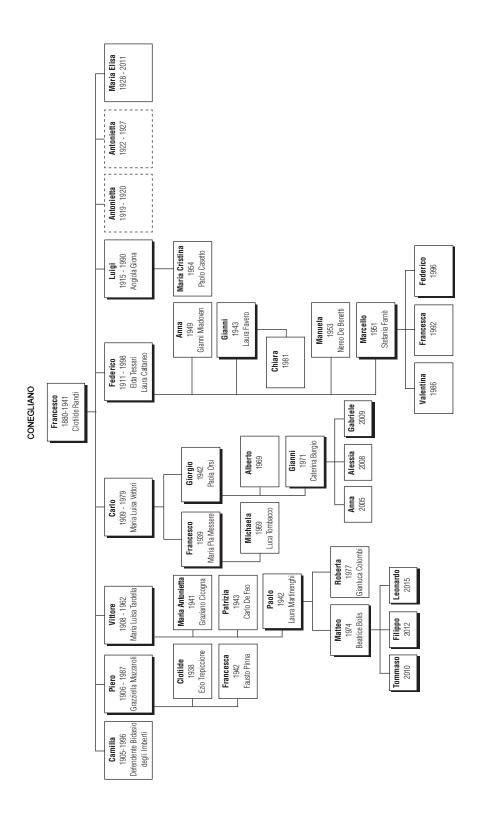
ra il 23 marzo del 1924 e si stava recando di gran carriera all'Ufficio dell'Economia Corporativa di Treviso per lo scioglimento della Società Scarpis & C. e la separazione professionale dal Magg. Agostino Battistel, che nel lontano 19 marzo del 1919 aveva fondato con lui la prima azienda tipografica del territorio nelle scuderie di Palazzo Gera.

Vedi approfondimento a pagina 124

Francesco Scarpis era nato l'11 settembre del 1880 a Conegliano, figlio di Pietro Nob. Scarpis e della Contessa Camilla Piloni di Belluno.

Vedi approfondimento a pagina 125

Le notizie su di lui non erano mai state moltissime, anche perché all'epoca non vi era questa esasperata necessità di sapere sempre tutto di tutti. Certamente le chiacchiere di paese erano una fonte inesauribile di notizie e rendevano la vita sociale divertente, ma non erano sufficienti a compensare la quasi totale mancanza dei mezzi di informazione. Le fonti più attendibili, come l'amico Piero, lo raccontavano positivo e sorridente.



Disponibile con tutti e uomo di grande umanità. Colto certamente e molto riservato, benché la voce dirompente lo rendesse comunque una persona piacevolmente ingombrante in ogni situazione.

Indole generosa e altruista, le persone più vicine ne riconoscevano le caratteristiche umane di nonno Carlo e di suo padre Pietro.

Uomini straordinari, che avevano inciso profondamente nella crescita di questa comunità piccola, ma di riferimento in tutta la cosiddetta sinistra Piave, già ben prima della fine del '900.

Bisogna infatti risalire alla fine del XIV secolo per trovare l'origine di questa famiglia, quando il grammatico Cristoforo Scarpa da Parma, nato a Vianino nel 1380, latinizzò il proprio cognome in Scarpis. Cristoforo era noto in tutta la Repubblica Veneta come docente nelle varie università, nelle scuole di retorica e nelle corti signorili che se lo contendevono. Le cronache lo raccontano nel 1407 a Venezia, nel 1416 a Ferrara e successivamente a Padova dove insegnò alla prestigiosa Università e si formò una famiglia. Il figlio Valerio si trasferì nel 1541 a Belluno, diventando Vicario di Paolo Loredan, Podestà della città. Fu questa l'origine del ceppo



- Il ritratto di Francesco Scarpis

bellunese della famiglia, che tra mille vicende arrivò a Conegliano agli inizi dell'800 con Carlo, impiegato presso la Giudicatura di Conegliano. Fu lui che il 18 Dicembre 1819 sposò Teresa Cappelletto da cui nacquero dieci figli, tra cui Pietro, padre di Francesco, fondatore della tipografia.

Pietro nacque nel 1832 e fin da giovane manifestò interesse e partecipazione alla vita politica e sociale della cittadina. Fu Consigliere Comunale ed Assessore, svolgendo temporaneamente le funzioni di Sindaco. Significativo fu l'incarico di Presidente della Società Operaia di Mutuo Soccorso durante il quale lavorò al progetto di un quartiere di case per gli operai nella zona dell'attuale Piazza Calvi. Ma certamente la sua personalità venne tramandata per l'attiva partecipazione alla spedizione dei Mille, avvenuta nel 1860, al seguito di quel Garibaldi che così profondamente avrebbe segnato la vita di una nascente nazione italiana. Svolgeva l'attività di notaio e le cronache lo rappresentano come uomo integerrimo e passionale, capace proprio per questo di abbandonare la propria attività di notaio per intraprendere una carriera politica attiva e convinta. Un evento che influì moltissimo sulla sua vita, tanto da vederlo protagonista a fianco dello stesso Garibaldi in persona quan-

Vedi approfondimento a pagina 127



 Iscrizione commemorativa posta all'esterno del Municipio di Conegliano dalla Società Operaia di Mutuo Soccorso in memoria di Pietro Scarpis do fece il famoso discorso dal balcone di Palazzo Gera nel 1867. Un discorso che Pietro avrebbe potuto guardare comodamente dalla finestra di casa, visto che era sita proprio di fronte allo storico palazzo dell'attuale Piazzetta Duca d'Aosta, se non fosse stato per il prestigio e l'onore del posto riservatogli.

Cronache e notizie estrapolate da testi e libri di storia, ma che per innata discrezione la famiglia non aveva mai manifestato con presunzione o vanto. Certamente convinti, determinati e responsabili, ma invisi alle chiacchiere o alle indiscrezioni, che all'epoca erano invece una fonte colorata di informazioni.

Fu proprio attraverso la "vox populi" infatti che si seppe del matrimonio di Francesco il 23 giugno del 1904 con donna Clotilde, figlia di Vittore Randi, sostituto procuratore del Re presso la Corte d'Assise di Venezia. Un cognome di grande fama all'epoca, che aveva riempito le cronache locali e i salotti buoni, vivacizzando accese discussioni su quel misterioso e famoso processo che aveva portato alla condanna della Contessa Maria Tarnowska come mandante dell'assassinio dell'amante e che vedeva nel giudice Randi un integerrimo protagonista.

Vedi approfondimento a pagina 129 Una tragedia che aveva scosso profondamente la pubblica opinione dell'epoca e che in qualche modo coinvolgeva anche la tranquilla cittadina del nord est e più direttamente Francesco, per quel legame parentale che tutti conoscevano.

Tantissima la curiosità. Sempre discrete ed evasive le risposte, come nel suo stile. Divertenti gli appunti, frutto di una personalità ironica ma raffinata, amante del rigore e della precisione. Caratteristiche indispensabili anche per la professione, visto che all'epoca gli accorgimenti tecnici per la stampa erano veramente impegnativi e non privi di fatica fisica, oltre che mentale.

Vedi approfondimento a pagina 130 La serietà e la riservatezza acquisita negli anni gli avevano permesso di poter vantare, cosa che faceva sempre con una certa timidezza, la stampa del primo numero de L'Azione, tirato in moltissime copie, distribuite al costo di 5 centesimi cadauna. Una testata giornalistica diocesana che alle origini vedeva come direttore don Annibale Giordani di Portogruaro e Ludovico Concini di Conegliano. Figure di prestigio che molto contribuirono alla nascita di una testata che ancor oggi, dopo oltre cent'anni, è presente nelle case di moltissimi affezionati lettori.

Un rapporto che continuò a crescere negli anni, come gli affari ed i contratti di fornitura, che costrinsero Francesco a fare delle importanti scelte strategiche in pochissimo tempo. Non esisteva la figura professionale del rappresentante e quindi i rapporti erano sempre diretti, chiari e non filtrati, se non dalla propria sensibilità e coscienza. Semplici, ma forti, onorati da una parola data che aveva il significato di un vero e proprio contratto. Patti tra galantuomini, che si scambiavano cortesie e piaceri, che rappresentavano le fondamenta di una società ancora pura e onesta, dove gli interessi economici erano una parte importante, ma non fondamentale del lavoro. Concetti forti che permettevano di crescere e di far crescere un'economia locale che faceva, a sua insaputa, da trampolino a realtà destinate a diventare veri e propri riferimenti di un'imprenditoria del nord est italiano che in futuro sarebbe stata studiata in tutto il mondo come esempio da imitare e esportare.

La fondazione

el giardino di Palazzo Gera, donna Elena attorniata dalle otto figlie, come ogni pomeriggio era intenta a ricamare e intrattenere ordinarie conversazioni, arricchite da simpatici pettegolezzi sulle vicende coneglianesi. Fece capolino Francesco Scarpis, in cerca del marito di lei Bortolo. I due si appartarono per discutere fino a quando lo stesso Bortolo vestito con l'immancabile giacca di velluto scuro proferì con voce baritonale un perentorio "Eureka! La sede della nuova attività troverà lo spazio necessario presso le scuderie del palazzo che si trovano sul lato ovest del giardino." Era il 19 marzo 1919. La Tipografia Francesco Scarpis cominciava ufficialmente il suo lavoro.

I soci fondatori erano lo stesso Francesco ed il Maggiore Agostino Battistel, Commissario Prefettizio Militare per breve tempo dopo la Liberazione, in attesa del rientro a Conegliano del Commissario Giovanni Battista Rigato, rettore del Comune, nella sede provvisoria di Firenze. Anni impegnativi e intensi, ricchi di scelte importanti e complicate.

La priorità era quella di offrire un servizio puntuale ed attento, al massimo delle proprie potenzialità umane e tecnologiche.

Una scelta così radicata da spingere Francesco a partire per Vienna per andare a trovare e comperare le attrezzature più avanzate da portare in Italia. Un viaggio che oggi si copre in pochissime ore e con la comodità di mezzi di trasporto rapidi e sicuri, ma che all'epoca poteva rappresentare senza dubbio il viaggio di una vita. Francesco dimostrava lungimiranza ed attenzione, convinto che questa scelta fosse la sola in grado di ripagare, magari con il tempo, lo sforzo di avviare un'azienda così attenta e avanzata.

E la storia sembrava lo volesse premiare.

Un viaggio avventuroso e ricco di fascino, non privo di pericoli comunque, visto che gli strascichi di una guerra appena terminata facevano fatica a spegnere locali focolai di intolleranza o insoddisfazione. O peggio ancora, il ricco bottino trafugato a dei viaggiatori così raffinati avrebbe potuto soddisfare per un lungo



periodo la miserabile vita di persone che nel conflitto avevano subito la perdita di ogni bene e proprietà.

Un'Italia dove i confini erano ancora fragili, la sicurezza precaria, i tempi lunghi e dove il clima poteva rappresentare un'imprevedibile variabile. Le tappe erano frequenti, visto che per quanto comodi i mezzi di trasporto dell'epoca necessitavano di continue manutenzioni e importanti momenti di riposo, per dormire e rifocillare corpo e anima. Le soste erano diventate anche motivo di conoscenza, soprattutto perché donna Clotilde amava scoprire e capire gli aspetti di culture così diverse. Prendersi il tempo di vivere, per assaggiare e assaporare con calma tutto quello che la vita poteva proporre e suggerire. Non fagocitare nevroticamente tutto e subito, male assoluto ed estremo della moderna "civiltà".

Al ritorno da quel lungo viaggio così articolato e complesso, la tipografia era più ricca di un torchio del 1839, di una pedalina a cui, mediante una cinghia ed un gioco di puleggie, era stato applicato un motore a scoppio e di una macchina 70x100 del XIX secolo per la stampa di manifesti.

La sede dell'azienda trovò ubicazione in un giardino interno di via Cavour al civico 39 nelle ex scuderie di Palazzo Gera a Conegliano.

Vedi approfondimento a pagina 133

Era il 1 luglio del 1924 quando subentrò come nuovo socio il cognato Bortolo Gera fu Giovanni Battista. Un sodalizio professionale che durò comunque poco tempo, soltanto fino al 27 marzo del 1927, data dello scioglimento della Società, che da quel momento rimase sempre di proprietà prima di Francesco e poi degli eredi diretti fino ad oggi.

Vedi approfondimento a pagina 134

Ma la tipografia continuava a crescere comunque, ad arricchire il proprio portafoglio clienti grazie all'intraprendenza del titolare e alla crescente credibilità professionale.

Nello stesso anno vennero comperati nuovi caratteri di piombo e di legno per la stampa ed alcune nuove macchine tipografiche, per l'epoca le più evolute e affidabili. Le commesse erano sempre più importanti ed oltre al privato si andava aggiungendo la richiesta dello stesso Comune di Conegliano, piuttosto che della Provincia e di una serie di enti che riconoscevano all'offerta di Francesco anche un servizio di prim'ordine.

Vedi approfondimento a pagina 135 Questa repentina crescita comportò la ricerca di spazi più importanti per contenere in modo adeguato l'inserimento di attrezzature e di personale. All'epoca stampare richiedeva sforzi fisici e attenzioni particolari, tanto che si rese necessario il trasferimento sempre in via Cavour al civico 42, in un fabbricato a due piani interno a Casa Pancot, mentre l'ufficio per l'accoglienza dei clienti e delle loro richieste rimase comunque ubicato nella vecchia sede.

Francesco infatti, con grande lungimiranza, sapeva benissimo che i clienti ricercavano prima di tutto serietà e servizio, perciò tendeva a coccolare con ogni attenzione coloro che riteneva opportuno mantenere come tali. Per questo si rese utile rafforzare l'organico e la struttura, responsabilizzando sempre di più il figlio Carlo e affiancando a Irma, la storica segretaria, anche la figlia Maria per la gestione della contabilità e delle paghe.

Fu un'operazione sensata e fortunata, anche perché sempre più coneglianesi si recavano nel comodo ufficio centrale della tipografia per far stampare gli inviti e le partecipazioni matrimoniali o gli epitaffi che venivano rigorosamente "tirati" a mano con il torchio del 1839, che

venne utilizzato fino al 1990 per piccole quantità o bozze di stampa.

Fu proprio qui che un giorno bussò al pesante portone una persona dall'aspetto elegante: un cappello Borsalino copriva la fronte e parte degli occhi. Sembrava non molto alto, piuttosto robusto, ma cortese e dai modi raffinati. Il sole che riscaldava il vasto giardino disadorno dove veniva stoccata la carta non permise a Carlo, ormai sempre più presente in azienda, di riconoscere subito quel volto noto, tanto che si dovette avvicinare parecchio prima di concedere il cordiale "Si accomodi!". Solo allora si rese conto di essere di fronte al signor Augusto Zoppas in persona. Si conoscevano certamente di vista, il paese era troppo piccolo per non averli mai fatti incontrare, ma non vi era stato mai uno scambio di parole che andasse oltre al buongiorno o buonasera.

Era la prima volta che si fermavano l'uno di fronte all'altro e questa volta l'incontro era stato certamente voluto.

"Si accomodi" confermò gentilmente Carlo, accompagnando l'espressione verbale ad un cortese e profondo cenno con la mano. "In cosa posso servirla signor Augusto?" domandò una volta

che si trovarono tutti e due all'interno di quella grande stanza dove il rumore delle macchine consigliava un tono di voce alto e squillante.

"Credo di aver bisogno di lei Signor Carlo" cominciò Zoppas togliendosi educatamente il cappello. "Come sa, io spedisco i miei prodotti in tutta Italia e vorrei accompagnarli con una etichetta stampata e un libretto per le istruzioni che ne spieghi le caratteristiche e tutto quello che possono fare. Mi farebbe comodo avere un fornitore locale. Ho chiesto ad amici e mi hanno consigliato di passare da lei".

Una stretta di mano fece il resto.

Si capirono subito e cominciarono una collaborazione che durò per moltissimi anni, mettendo a dura prova la struttura della tipografia, che cominciava ad avere dei flussi di lavoro costante molto impegnativi e che richiedeva sempre maggior impegno e investimenti. La Zoppas infatti cresceva continuamente e in modo rapido: si aprivano i mercati esteri e ciò comportava un radicale cambiamento anche nella gestione e nella quantità del materiale informativo.

Tutto questo lavoro comportava anche l'acquisto di partite impressionanti di carta da

stampare, di caratteri da gestire, di colore necessario alla stampa e di una gestione economica attenta e capillare, visto che comunque i computer e i programmi gestionali dell'epoca erano uomini particolarmente capaci, dotati di grande attenzione e soprattutto di onestà morale e intellettuale.

Certamente Aldo Cremonese era uno dei più apprezzati e stretti collaboratori di Carlo e dedicò all'azienda oltre cinquant'anni della sua vita. Al giorno d'oggi appare un sorriso sul volto di coloro che provano soltanto a pensare di essere così fedeli alla propria azienda.

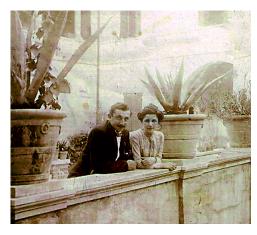
Aldo invece viveva la professione come una missione. Era un piccolo e pacioso ometto, indossava sempre il camice nero da compositore, che ne amplificava l'autorevolezza agli occhi degli altri operai. Era preciso, affidabile e devoto all'azienda tanto da presentarsi sempre con circa quindici minuti di anticipo sul posto di lavoro. Un'abitudine che gli aveva permesso di guadagnare la stima e il rispetto di tutti i collaboratori. Divenne a tutti gli effetti il maestro di oltre tre generazioni di tipografi, che in alcuni casi decisero di costituire proprie imprese trasformando, con gli anni, il territorio coneglianese in una piazza molto importante per l'industria

tipografica. Tutto ciò era dovuto al proliferare continuo e costante di piccole o medie aziende che sempre più avevano la necessità di farsi riconoscere nel mercato. La grande professionalità di Aldo permetteva a Carlo di concentrarsi quasi esclusivamente sul rapporto commerciale coi clienti. Ad esempio gestire personalmente gli ordini della Cantina Carpenè, famosa per il prosecco distribuito in tutto il mondo. Anticipando le mode di parecchi decenni il dottor Antonio voleva che le etichette e i collarini dei propri prodotti (prosecco, grappa e brandy) fossero stampati da un'azienda coneglianese a "Km 0". All'epoca le cartiere facevano il possibile per soddisfare la richiesta di tutti, ma nel caso di Carpenè erano sovente in crisi, visto che mantenere lo stesso colore e la stessa grammatura era praticamente impossibile.

La consegna stessa della carta era un evento per tutta la comunità. Comportava infatti il blocco di una zona centrale di Conegliano, l'attuale Piazzetta Duca d'Aosta, per far fermare i vari camion e scaricare a mano tutta la merce. Un'impresa impegnativa, poiché il carico non riusciva ad essere introdotto in azienda in una sola volta e quindi costringeva i pazienti e nerboruti operai a intense operazioni di frazionamento del carico, con ripetuti e scomodi viaggi su carretti di grandi dimensioni spinti a mano.



Piazza 28 Ottobre 1918, ora
 Piazza Duca d'Aosta, e casa
 Scarpis sulla destra



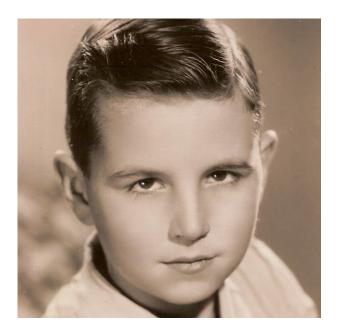


- Foto di Francesco Scarpis con la moglie Clotilde
- Un'antica foto di via Cavour con casa Scarpis sulla sinistra e Palazzo Gera sulla destra

I piccoli piloti

d erano proprio questi i momenti preferiti di Francesco e Giorgio, i figli di Carlo Scarpis e Maria Luisa Vettori. Partecipavano con gli occhi illuminati di gioia a questi straordinari scambi di merce, molte volte in disparte, per motivi di sicurezza, molte altre invece, con un filo di incoscienza da parte degli adulti, seduti in cima al carico che transitava velocemente, spinto lungo la strada in salita che conduceva nel piazzale della fabbrica da cui si accedeva al magazzino dove venivano ordinatamente impilate le pesanti risme di carta di ogni grammatura, colore e qualità.

I due fratelli si sentivano dei piccoli piloti, felici di poter in qualche modo partecipare o comunque contribuire all'importante lavoro che veniva svolto in quello stabilimento e che per loro nascondeva qualcosa di magico. Il rumore, i macchinari con gli ingranaggi a vista che ripetevano all'infinito le loro traiettorie per il corretto passaggio della carta alle varie fasi di stampa. I grandi telai con i caratteri montati, gli uomini che operosi correvano su e giù per le scale,





 Francesco e Giorgio Scarpis, 1948

facendo attenzione a non rovesciare o rovinare i preziosi carichi che trasportavano. Erano tutti aspetti che incuriosivano i giovani fratellini e che, amplificati dalla loro fantasia, trasmettevano qualcosa di affascinante e misterioso a questa professione, rendendoli orgogliosi di un padre così importante da poter esserne il capo.

Un'esperienza impagabile stando proprio ad un diretto ricordo del primogenito Francesco: "Nel 1946 avevo sette anni e il mio più grande divertimento era andare in tipografia a giocare *a costruire i ponti*. Le macchine per la stampa erano in un grande locale al piano terra di una costruzione a due piani all'interno di via Cavour: vi si accedeva da un porticato e da un cortile che costeggiava il torrente Rujo.

Lungo la riva del torrente, che non aveva argini, quattro vecchie viti di uva fragola formavano un pergolato disposto su fili di ferro fissati sulla parete dello stabile. Due grandi finestre ed un portone erano disposti sul lato più lungo dell'edificio, i serramenti erano costruiti in profilati di ferro che formavano tanti quadrati su cui erano fissate le finestre di vetro con stucco rosso, che con il tempo si era solidificato e si era in parte staccato. Il portone, che serviva da ingresso, era deformato e si chiudeva con difficoltà.

Mio padre, alla fine della giornata lavorativa, molte volte non riusciva a chiuderlo, ma faceva comunque finta di girare la chiave, perché diceva che gli eventuali ladri avrebbero comunque visto che chiudeva la porta e non potevano sapere fosse rimasta invece aperta. Proprio vicino al portone di ingresso, sotto ad una colonna a cui era attaccato l'orologio che indicava l'orario di lavoro, un mobiletto con il piano in legno verniciato di marrone che, a causa del grasso degli inchiostri da stampa era diventato lucido e liscio, di una indefinita tinta scura, serviva da piano di appoggio per le mie costruzioni.

Uno scaffale lì vicino, conteneva gli spessori che servivano per centrare i caratteri mobili sul piano di stampa delle macchine: erano in piombo perfettamente levigato, ed avevano forma di colonne, piani, parallelepipedi, di dimensioni e spessori che andavano da pochi millimetri a venti o trenta centimetri. Io passavo ore ad ascoltare il rumore cadenzato delle macchine, a costruire ponti, muri e tettoie perfettamente squadrati che, a causa del peso degli spessori, erano praticamente indistruttibili. Quando era possibile uscivo a consegnare i pacchi degli stampati ai clienti con il triciclo a pedali, manovrato dal fattorino della tipografia: mi sedevo assieme ai pacchi, sulla parte anteriore del

triciclo e, arrivati a destinazione, aiutavo a fare la consegna.

Un giorno però, sulla curva di fronte a palazzo Gera, una delle rare automobili che passava per via Cavour venne a scontrarsi frontalmente con il triciclo: tutti i pacchi si sparpagliarono sulla strada e io dopo un volo di molti metri finii in mezzo alla carreggiata, fortunatamente senza alcuna conseguenza oltre alla paura e al grande trambusto".

Erano anni veramente straordinari, dove i conti si saldavano subito, non esistevano le ricevute bancarie, i bonifici o le cambiali. Carlo ormai aveva in mano la totale gestione dell'attività ed era il primo a diffidare quando qualcuno a lui sconosciuto si presentava per la richiesta di un preventivo.

Era prassi quotidiana si rivolgesse fermo e deciso dal suo ufficio: "Non ci voglio parlare. Chi chiede preventivi non ha i soldi per pagare, quindi meglio non lavorarci assieme!", regalando così alla "povera" Irma il problema di sbrigare delicatamente la spinosa questione. Ed ogni volta lei ci riusciva con grande sensibilità e delicatezza. Ormai erano troppi anni che conosceva i vizi e



 Irma, la storica segretaria della Tipografia F. Scarpis

le virtù di un titolare che la faceva sentire parte integrante della famiglia.

Ad oggi può sembrare impossibile un'affermazione così forte e perentoria, ma bisogna considerare l'epoca che si stava vivendo. Fatta di trasformazioni sociali importanti, di economie in continua evoluzione e di uomini che avevano un senso dell'onore profondamente radicato.

Era un'epoca dove la parola aveva il sapore del contratto, la stretta di mano valeva più di un atto notarile e l'economia marciava solida e ricca di prospettive per il futuro.

Concetti di servizio ad hoc, produzione a chilometro zero, personalizzazione, aggiornamento tecnologico, gestione del magazzino e consegna a domicilio erano parole comuni all'interno di quell'azienda a gestione ancora familiare, che già nella prima metà del '900 cominciava ad interpretare correttamente le fondamenta basilari e indispensabili per la corsa verso il futuro.

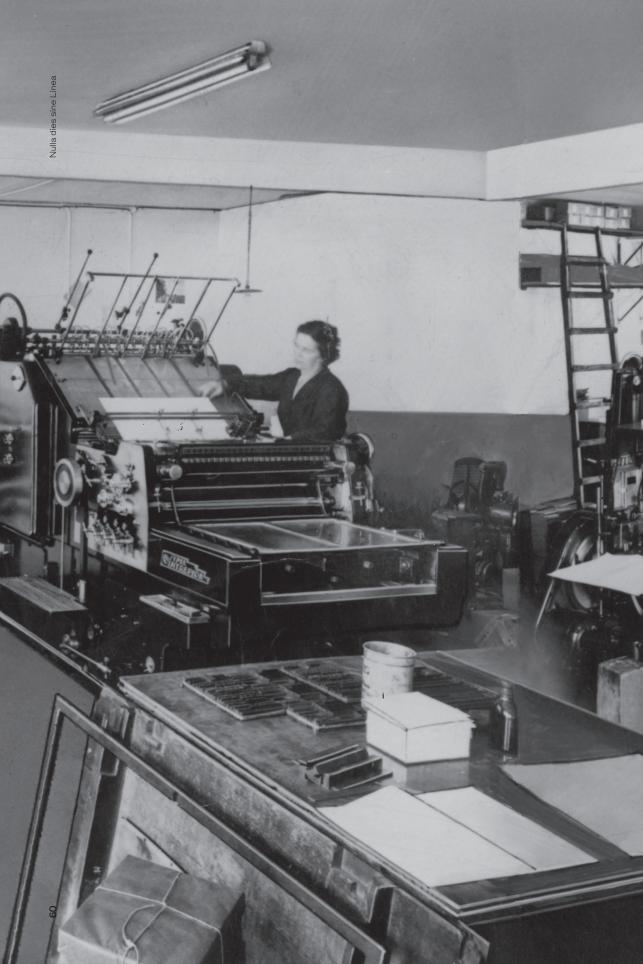
Vedi approfondimento a pagina 137

L'imprevedibilità del futuro

orreva il 1942 quando la vita familiare e aziendale venne segnata dalla morte improvvisa di Francesco. Veniva a mancare una figura importante all'interno della famiglia, ma anche per l'azienda e per la comunità coneglianese, che in qualche modo lo aveva sempre visto protagonista discreto, ma impegnato.

L'azienda, che ormai era tipografia, legatoria e scatolificio, rimase a donna Clotilde, ma con il pieno supporto di Carlo che ormai da anni era presente in azienda e ne conosceva a fondo tutti i processi sia organizzativi sia produttivi.

La lungimiranza di Francesco infatti, gli aveva suggerito di introdurre da molti anni il figlio Carlo, che subito aveva dimostrato capacità notevoli, tanto da aver accresciuto ulteriormente il fatturato, migliorato il portafoglio clienti e successivamente liquidato i vari fratelli dalla gestione aziendale, diventandone nel 1958 il legittimo e unico proprietario.





Un percorso lungo e delicato anche per l'avvento della seconda guerra mondiale con i suoi stravolgimenti violenti e repentini. La Tipografia Scarpis fu costretta a diventare fornitore diretto dell'organizzazione Todt, struttura militarizzata che il sistema bellico nazista aveva affiancato in Italia, come in tutta Europa, al braccio armato della Wehrmacht, per la propaganda.

Fu così che arrivò la prima macchina per stampa Marinoni, di dimensioni impressionanti, in grado di stampare formati 70x100, azionata da cinghie di cuoio collegate ad un potente motore a scoppio.

Fondamentale durante il periodo bellico si trasformò in un asso nella manica nel successivo periodo di pace, visto che qualunque attività di promozione sia pubblica sia privata era nella condizione di dover passare dalla tipografia di Carlo Scarpis per poter usufruire di questo importante servizio.

Tra le attività dell'epoca vanno necessariamente ricordati la stampa dei Blocchi di Dazio e il famoso volumetto "Da Conegliano a 2.500 località" del 1952, che non poteva mancare sul cruscotto delle automobili dei concittadini, vicino alla medaglietta magnetica di San Cristoforo,

Vedi approfondimento a pagina 140 simbolo di un'Italia che cominciava a conoscere la motorizzazione di massa. Redatto dall'ing. Guido Bidoli che si vantava di aver effettuato personalmente in bicicletta buona parte delle rilevazioni necessarie.

Per i più giovani sarà divertente sapere che il Dazio andava applicato al penultimo passaggio commerciale, quello tra grossista e dettagliante, su una quantità infinita di prodotti: dalle cucine a gas al ferro da stiro, dagli arredi agli alimenti e a tanto altro. La procedura prevedeva che ogni commerciante, ricevuta la merce, avvisasse immediatamente il Daziere, che di solito abitava in paese. Era lui che apponeva il sigillo, solitamente un timbro o un piombino chiuso, che rimaneva allegato alla merce in vendita. Chiaramente questo passaggio aveva un costo che ne aumentava il prezzo di vendita. Compito del Daziere era anche quello di sanzionare chi non pagava il Dazio, con multe piuttosto pesanti anche nel caso avesse scoperto di essere stato chiamato in ritardo. Tutto ciò lascia immaginare che questa figura professionale non fosse molto amata, anzi, a dirla onestamente, il Daziere era praticamente odiato da tutti. Certamente temuto e sfidato, visto che già all'epoca non pagare il Dazio era ironicamente considerato uno sport nazionale.

E fu proprio in questi anni che si mise in luce la figura professionale di Vittorio Chiesura.

Un riferimento agli occhi di Francesco e Giorgio che, seppur giovani, frequentavano la tipografia da parecchi anni. Vittorio infatti accoglieva i clienti in assenza di Carlo e con loro impostava la grafica degli stampati, offrendo sempre osservazioni attente e frutto di una acquisita esperienza che lo rendeva rapido e preciso.

Si occupava della programmazione dei lavori e aveva una scrivania enorme per regolare la riscossione delle tasse sulle affissioni e sulle insegne pubblicitarie, che negli anni cominciavano a diventare entrate economiche sempre più importanti. Fu sicuramente un editor ante litteram e anche autore di alcuni preziosi volumetti editi dalla stessa tipografia che con il 1954 per volontà di Carlo era diventata anche casa editrice.

Il portafoglio clienti ormai era di primaria importanza e comprendeva i marchi più prestigiosi della famosa imprenditoria cittadina: la già citata Zoppas, "la più grande industria italiana di apparecchiature per la casa", la cantina Carpenè Malvolti, Dal Vera Arredamenti, Padovan macchinari enologici, Dolciaria Curtolo, Concessionaria Fiat Brinobet, Calzificio De

Nardi, Istituto Sperimentale per la Viticultura e tanti altri.

Ormai l'azienda aveva preso un volano che sembrava essere impossibile frenare per prestigio e quantità di lavori acquisiti.

L'economia locale trascinava con sé una voglia di sperimentare nuove strade, di investire in tecnologie che all'epoca permettevano delle trasformazioni a dir poco incredibili, innescando la continua ricerca di spazio per stoccare e gestire quello che ormai sembrava essere diventato un trend di crescita inarrestabile.

Il tempo era sempre più prezioso viste le continue e crescenti richieste. Con gli anni '50 e '60 la concorrenza e le dinamiche del mercato cominciarono a complicarsi sempre più, anche perché nel corso degli anni le tipografie del territorio erano aumentate.

Piccoli collaboratori, piccoli artigiani, piccole stamperie che comunque andavano a rosicchiare spazi di un mercato che la famiglia Scarpis
moltissimi anni prima era riuscita ad identificare e soprattutto costruire.

E intanto i figli crescono

arlo e Maria Luisa Vettori sapevano essere genitori affettuosi, e presenti tanto che, non potendo seguire i ragazzi a casa, molte volte li portavano in azienda.

Per gli operai e i collaboratori era prassi quotidiana svolgere le proprie mansioni con un occhio di attenzione alle manovre. Non di rado i due piccoli fratelli apparivano improvvisamente durante i loro frenetici giochi, richiamati più o meno severamente dal padre o da qualcuno dei responsabili di reparto che cercavano di coinvolgerli nelle attività più tranquille e controllabili.

Francesco, il figlio primogenito di Carlo, era nato nel 1939 e fin da piccolo aveva dimostrato una grande passione per tutto quello che era fatto di precisione e attenzione. Spesso e volentieri sedeva vicino agli addetti alla composizione e ne rimaneva affascinato, curioso di vedere come quelle mani esperte potessero comporre intere pagine con caratteri mobili, che venivano assemblati con decisione e leggerezza allo stesso

tempo. Un mondo che continuò a catalizzare la sua attenzione anche negli anni dell'adolescenza, tanto da spingerlo, dopo una formazione classica, ad abbracciare la Facoltà di Ingegneria Meccanica a Padova.

Il percorso intrapreso era certamente impegnativo, anche se questo non privava Francesco della voglia di collaborare in tipografia, soprattutto durante i periodi di riposo dagli impegni universitari. Una costante voglia di continuare a informarsi e scoprire, guardando con grande curiosità anche a quelle che erano le innovazioni tecnologiche disponibili nel mercato.

Probabilmente questo condizionò anche la scelta di introdurre un macchinario nuovo che apparve in fabbrica proprio verso la fine degli anni '50, una super intrepida Mussano & Sisto, che andava ad arricchire l'offerta di stampa che l'azienda era ormai in grado di proporre ai propri clienti. Negli stessi anni l'attività di scatolificio cessava, lasciando spazio alla nuova linea di produzione di timbri, per la richiesta sempre più grande di un'imprenditoria dinamica che trascinava l'economia locale. La città di Conegliano infatti sembrava fosse diventata un centro strategico importantissimo per l'industria veneta e nazionale. Il fenomeno nord-est era ormai

motivo di studio da parte di altre nazioni che individuavano nel sistema economico di queste zone un modello ideale da esportare e copiare in tutto il mondo.

Il piccolo paese di campagna, umiliato dalle guerre e dalla miseria, si era ormai trasformato in una cittadina più complessa e grande che cercava di espandersi con i propri insediamenti industriali nelle periferie al confine con altre realtà urbane.

Da Pordenone a Treviso non vi era più distinzione territoriale. I capannoni e le case rendevano queste zone un unico gigantesco sistema urbano già all'epoca sottostrutturato nella viabilità. Problemi che ben conosceva Giorgio, il secondogenito di Carlo.

Giorgio era nato nel 1942 e aveva frequentato le scuole medie al collegio Dante di Vittorio Veneto. Indole e carattere profondamente diversi dal fratello maggiore Francesco, aveva preferito inserirsi subito nel mondo del lavoro seguendo il padre Carlo nell'attività di famiglia.

Fin dall'inizio Carlo volle che Giorgio entrasse in azienda facendo la famigerata "Gavetta" e quindi lo affidò all'esperienza di Aldo

Cremonese per imparare il mestiere. Ma il comporre non era proprio nelle sue corde: la pazienza non era il suo forte e non sopportava che una volta terminata la stampa tutto il lavoro e il tempo impiegato per assemblare le forme in maniera certosina, dovesse essere subito distrutto per riporre i caratteri mobili nei cassettini da cui provenivano, pronti per un nuovo lavoro. Meglio si addiceva alle sue caratteristiche l'attività di stampa che garantiva una vita più lunga al frutto delle proprie fatiche. All'inizio non gli era consentito occuparsi delle complesse procedure di avviamento delle macchine, piuttosto al termine dei turni di lavoro dei macchinisti si fermava in fabbrica per portare a termine la stampa delle copie che mancavano per raggiungere i quantitativi ordinati dai clienti.

Le consegne erano sempre tantissime, i carichi in via Lazzarin erano veramente frenetici e frequenti, tanto che lo spostamento dell'attività, ormai molti anni prima, si era reso indispensabile proprio per evitare gli ingorghi che nel passato avevano bloccato e a loro modo divertito il centro della cittadina coneglianese. Era proprio Giorgio l'autista più richiesto dai clienti. Un ragazzo alto e forte, con quella timidezza stampata nel volto, sempre accompagnata da una garbata gentilezza. Si muoveva discretamente

tra i vari uffici e veniva sempre simpaticamente accolto dai clienti, che lo rendevano ambasciatore di richieste per nuovi lavori. Gli venivano trasmessi direttamente anche perché ormai tutti sapevano benissimo quanta esperienza Giorgio avesse maturato. Tutti ricordavano i due piccoli fratelli che correvano tra le alte risme di carta nel magazzino e sapevano della loro passione per quell'attività che li aveva letteralmente visti nascere.

Questo in qualche modo ne faceva trasparire un'innata professionalità e competenza, che trasmetteva sicurezza e credibilità ai molteplici clienti. Era frequente veder correre quel giovane e altissimo ragazzo per prendere il treno in direzione Venezia. La marcia forzata che lo avrebbe atteso tra i vari campielli della città più bella del mondo per poter giungere a prendere i cliché ordinati dal padre e necessari per impreziosire i lavori di stampa dei vari clienti. Sempre poco il tempo per adempiere al ritiro e ancor meno quello necessario al rientro. Correva speditamente tra le calli verso la stazione dei treni per sfruttare il viaggio del treno successivo. Un'abilità e un'agilità che in qualche modo gli vennero sempre, probabilmente anche per comodo degli altri, riconosciute e che lo videro col tempo protagonista assoluto nella gestione della logistica in tipografia.

Conegliano diventava sempre più moderna e veloce, grazie anche ai primi mezzi motorizzati che sfrecciavano potenti lungo le strade. Fu così che anche la tipografia cominciò ad utilizzare la prima Ape motofurgone messa a disposizione per il trasporto di pacchi e valigie presso la stazione di Conegliano per le aziende che spedivano e ricevevano i pacchi via ferrovia. Questo permise di rendere le consegne molto più agili e rapide vista la maggior possibilità di carico che la parte posteriore del mezzo offriva. Ma la vera gloria per Giorgio arrivò con il raggiungimento della maggiore età e il conseguimento della patente. Il padre gli regalò subito una Fiat 1100 103 D.

Era nuova e fiammante, i due colori della carrozzeria: il bianco panna del tettuccio e il blu delle fiancate la rendevano ancora più affascinante agli occhi di Giorgio, soprattutto grazie a quella sagoma morbida che in qualche modo ne celava l'infinita capacità di carico. Era utilizzata ad uso promiscuo, sia per la gestione delle consegne, che a quel punto erano diventate uno dei fiori all'occhiello dell'azienda di famiglia, sia sapientemente utilizzata sfruttando sempre il



 La Fiat 1100 103 D che Carlo regalò al figlio Giorgio

massimo carico per il trasporto di persone e bagagli durante le frequenti trasferte verso il mare o la montagna, a seconda della stagione e della volontà dei genitori di Giorgio, che ormai in lui riconoscevano un autista affidabile e preparato.

A volte anche spericolato, ma solo per necessità. Come la trasferta di lavoro che lo vide protagonista assieme al padre Carlo. Dovevano tornare subito a Conegliano visto che il Dott. Antonio Carpenè in persona aveva contestato un'errata cromia della carta di fondo di nuove etichette prodotte in grandissimo numero per la vestizione di centinaia di migliaia di bottiglie che dovevano essere spedite subito.

La telefonata fu secca e perentoria. Non vi era nemmeno stata la possibilità di replica e questo metteva Giorgio, cui era stata ormai affidata la completa gestione della attività, nella situazione di non poter intervenire, visto che per importanza e per differenza generazionale, il rapporto con il cliente era gestito dal padre in prima persona.

Giorgio aveva riattaccato rapido la cornetta e una volta rialzatala aveva composto il numero della casa di Gera, piccola frazione di San Niccolò di Comelico, dove i genitori erano soliti trascorrere la villeggiatura estiva presso Casa Vettori, lontano della frenesia della città, che cominciava a farsi sempre più pesante visto anche l'avanzare dell'età. Carlo ascoltò rapidamente le parole del concitato figlio e gli disse di partire, che sarebbe stato pronto in poco tempo.

L'automobile sfrecciò velocemente tra le curve delle montagne bellunesi fino alla destinazione. Scorse il padre già fuori dall'uscio, lo fece rispettosamente accomodare per accompagnarlo subito in ufficio per il controllo sul materiale contestato e soprattutto per trovare una soluzione definitiva ad una crisi che avrebbe potuto incrinare il lungo rapporto di fiducia instaurato nel tempo tra le due aziende. Vennero convocati anche i responsabili della cartiera di Pordenone che aveva fornito il materiale. Portarono tutte le spiegazioni utili e si offrirono di stoccare in magazzino tutto il materiale necessario per dare continuità al colore in modo adeguato alle richieste specifiche del cliente. Di rimando però, bisogna annotare anche la grande disponibilità dello stesso alla collaborazione, tanto che le partite enormi di carta ordinata vennero pagate sovente in anticipo, proprio per dare segno di collaborazione e fiducia.

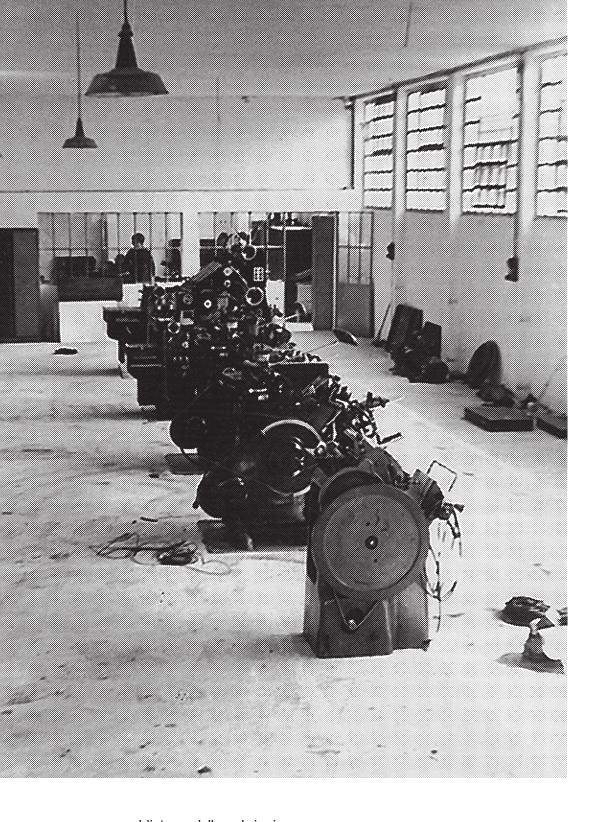
Da quel giorno le etichette per prosecco, brandy, grappa in formato normale o per i richiestissimi "mignon", vennero stampate in milioni di copie per essere poi fustellate e pazientemente impacchettate dai collaboratori e da tutti i familiari disponibili, soprattutto minorenni, visto che ancora non era disponibile per loro il "telefono azzurro". Una frenesia crescente che sembrava non concedere più tempo, quel tempo che cominciava ad avere un sapore sfuggente, che non lasciava spazio alle esigenze di una richiesta sempre più complessa e articolata da gestire.

Ormai questa sembrava ogni giorno di più la nuova strada. Concorrenza agressiva, clientela sempre più esigente ed in qualche modo viziata dalle crescenti promesse offerte dal mercato mettevano in evidenza il bisogno di evolversi continuamente e con maggior velocità. Altrimenti l'unica alternativa rimaneva uscirne. Tutto diventava più frenetico e frustrante, soprattutto per quelle persone che per età ed abitudine cominciavano a non capire più i nuovi meccanismi. Giorgio invece li seppe correttamente interpretare, portando nuova linfa e nuove idee ad un'attività che lo coinvolgeva profondamente e da sempre in tutti gli aspetti della vita.

Quel concetto di casa-bottega che veramente era diventato per lui inscindibile. Per vita familiare, per società, per cultura, per appartenenza attiva ad una comunità che in qualche modo lo aveva sempre identificato come riferimento, ma anche per gli imprevedibili eventi naturali che negli anni avrebbero potuto incidere pesantemente sul futuro dell'azienda di famiglia.

Così avvenne nel 1966 per causa di quella terribile alluvione che si rese tragica protagonista di sconvolgimenti in tutto il territorio e che proprio in via Lazzarin fece sentire la sua forza dirompente per la vicinanza dell'argine del fiume Monticano.

La pioggia di quei giorni non lasciava presagire purtroppo nulla di buono, tanto che il continuo salire del livello dell'acqua aveva allertato tutti gli operai a creare un argine in corrispondenza del cancello costruito con quintali di carta straccia che febbrilmente veniva posta ad argine su quelli che avrebbero poturo rivelarsi passaggi per l'acqua. Tutte le persone disponibili erano impegnate continuamente nella costruzione di quest'opera improvvisata nella speranza di salvare l'azienda e il proprio posto di lavoro. Ma per i familiari, schierati da subito in prima linea, si trattava di proteggere e salvare una



 L'interno della sede in via Lazzarin durante il trasloco

parte fondamentale della propria vita e della propria storia.

Evidentemente anche la sorte volle mettere il proprio benigno zampino sulla vicenda, visto che gli argini purtroppo si ruppero, ma per fortuna dalla parte opposta a dove era ubicata l'azienda e questo in qualche modo fu un fattore determinante per la salvezza della struttura e dei macchinari per la produzione.

Quello stabilimento che si rese protagonista anche con il terremoto del 1976. Quelle tragiche e forti scosse che rasero al suolo buona parte del Friuli-Venezia Giulia e che la storia purtroppo terrà in memoria come uno dei momenti più tragici della nazione.

La vicinanza dell'epicentro causò comunque moltissimi danni anche nel Coneglianese e fece scattare una irrefrenabile paura verso questo misterioso e incontrollabile evento naturale, che portò moltissime famiglie a non rientrare la notte nella proprie case.

Anche in quella situazione lo stabilimento di via Lazzarin si rivelò essenziale per la famiglia Scarpis che, grazie anche alla roulotte di Francesco, abitualmente posteggiata nel garage aziendale, divenne il domicilio notturno di tutta la famiglia che a quel punto si poteva definire strettamente connessa al concetto di vivere il lavoro a 360 gradi.

Questi episodi comunque non bloccavano il cammino di Giorgio che aveva ormai ereditato a pieno titolo il timone dell'azienda. La maturazione professionale lo aveva spinto a perseguire le strade dell'innovazione e della qualità nel servizio, tanto che l'ufficio di accoglienza era sempre rimasto in via Cavour, per gentilezza, per attenzione ma anche per quel sentimento che lo legava ai percorsi precedentemente perseguiti dai genitori e dai nonni ancora prima.

Quell'innata cortesia che lo portava ad accogliere le richieste di tutti, per un biglietto, per una partecipazione e per depliant più o meno impegnativi.

Quell'attenzione che ogni tanto lo metteva anche in difficoltà. La storia ricorda infatti il simpatico episodio che portò Giorgio a voler esporre un cartello sulla porta d'entrata dell'ufficio che riportava la dicitura "Chiuso per lutto" a giustificare invece la trasferta a Milano per assistere al derby Milan-Inter con gli amici. Fu solo il grande ascendente di zia Maria, che all'epoca

collaborava come responsabile amministrativa, ad evitare che l'ufficio venisse innondato da una montagna di telegrammi per la triste dipartita di uno sconosciuto ma soprattutto inesistente parente.

Pur essendo ogni tanto imprevedibile, Giorgio aveva certamente una personalità più riservata rispetto al padre e soprattutto al nonno. Sembrava quasi che la natura ne volesse plasmare gli spigoli, addolcire le sfumature, ma salvandone l'umanità e l'indole.

I racconti dei vari collaboratori e conoscenti davano spesso nota della sua innata gestualità. Le grandi mani e le lunghe braccia molte volte entravano in supporto a concetti verbali che per timidezza faticavano ad uscire dalla bocca. Una forma di discrezione che sembrava comunque accrescere la credibilità agli occhi dei clienti, tanto che anche per le forniture molte volte gli stessi responsabili delle varie aziende venivano rimproverati dai titolari in persona con indiscutibili affermazioni del tipo: "Per le quantità e le modalità di stampa fai come dice il Sig. Giorgio!".

Quel Giorgio che, conscio della preziosa fiducia, faceva comunque di tutto per mantenerla, per condizioni economiche, per qualità di stampa e per puntualità nella consegna.

Quella timidezza garbata inoltre aveva fatto innamorare Paola Orsi molti anni prima, tanto che, giovanissimi, erano convolati a nozze ed avevano dato alla luce Alberto nel 1969 e Gianni due anni dopo, nel 1971.

L'evoluzione sembrava non voler cambiare le regole del gioco. Evidentemente ci si era trovata bene.

Una tipografia che continuava a trasformarsi nella coerenza di un progetto mai scritto, ma segnato nell'animo di quei fratelli maschi, che con volontà, curiosità e sensibilità differenti, continuavano a tracciare una retta nel percorso della vita.

Fin da piccoli, quando passavano i pomeriggi giocando in azienda, venivano affidati alle cure di Laura, addetta al reparto di confezionamento.

Agli occhi dei due piccoli fanciulli sembrava quasi una sacerdotessa. Con i suoi riti complessi e misteriosi riusciva a gestire una macchina piegatrice manuale complicata e rumorosa, tanto quanto l'intercalatrice necessaria alla gestione dei blocchi in carta chimica, in svariati colori pastello e con la magica proprietà di trasmettere i segni allo strato successivo.

Quella Laura tranquilla e veloce, che con un sorriso distraeva i giovani ragazzini fornendo loro la colla e le stecche per piegare manualmente i fogli. Un'attività certamente più monotona e meno divertente rispetto a quella rumorosa e pericolosa cucitrice a punti metallici che, azionata con un pedale, confezionava blocchi e opuscoli con straordinaria velocità, regalando loro forti tentazioni.

Molte volte per evitare i capricci, soprattutto del piccolo Gianni, veniva proposta una gita dall'altra parte dello stabilimento, dove una volta giunti, assistevano increduli alla lavorazione delle ormai mitiche Heidelberg Stella con i meccanismi a vista. Gli sbuffi dei circuiti a pressione per prendere i fogli di carta che con il caratteristico movimento a rotazione venivano posti contro la forma debitamente inchiostrata dal rullo per essere pressati. La mancanza di ogni protezione di sicurezza consentiva di seguire e comprendere ogni fase della lavorazione, ma comportava da parte degli addetti macchinisti un'ulteriore attenzione rivolta costantemente ai giovani spettatori che in ogni istante avrebbero

potuto decidere di intervenire manualmente nella fase di stampa.

Tra questi certamente il più rispettato era Bruno De Nardi, il macchinista di fiducia di papà Giorgio. Burbero e taciturno, era sempre disponibile per ogni evenienza, anche oltre quelle che potevano essere strettamente le sue, già impegnative, mansioni. Nell'arco della sua lunga carriera aveva vissuto il passaggio dalle macchine tipografiche alle prime offset e non con pochi problemi. Erano ancora anni dove l'automazione era molto scarsa e i colori si stampavano uno alla volta. Le cosiddette lastre si registravano a suon di sonore martellate più o meno decise fino a far coincidere perfettamente i crocini di registro, accuratamente predisposti dai montaggisti.



 L'inagurazione della prima macchina offset, nella sede di via Lazzarin



 Campagna pubblicitaria primi anni 90

Il profumo del colore

ra penetrante e deciso. Abbondantemente distribuito sui rulli per la stampa, era uno dei momenti preferiti dai due giovani spettatori, che molte volte chiedevano di poter avvicinarsi per poterli guardare da vicino, ma facendo grandissima attenzione a non macchiare in modo indelebile i vestiti, che mamma Paola aveva loro fatto indossare tra mille raccomandazioni.

Soprattutto a Gianni piaceva sporcarsene le mani, per qualche attimo. Il rito prevedeva di andare poi a lavarle con quella misteriosa pasta a granuli, che sembrava cancellare tutto, molte volte anche gli stessi polpastrelli di quelle delicate mani.

Ormai molti dei collaboratori erano andati in pensione e tra loro vi era stato un successivo passaggio di testimone. L'attaccamento all'azienda e alla famiglia Scarpis sembrava essere una costante negli anni. La serietà, la puntualità e l'attenzione nei confronti delle persone con cui si lavorava erano principi cardine che

si erano tramandati di padre in figlio in modo viscerale oltre che dichiarato.

Un rapporto profondo e di fiducia che si veniva con gli anni ad instaurare e che permetteva di superare con grande spirito di collaborazione anche i momenti più difficili. I rimproveri certamente non mancavano, e molte volte non serviva nemmeno intervenisse Giorgio, tanto era il senso di dovere degli operai o degli addetti responsabili dei vari reparti. Funzioni e incarichi che mantenevano il loro fascino, ma che pian piano si trasformavano. La tecnologia cominciava ad entrare prepotente in tutte le fasi di lavorazione e le macchine diventavano sempre più sofisticate.

In tutto questo anche i figli crescevano e cominciavano a ricavarsi uno spazio dentro il meccanismo produttivo che l'azienda richiedeva.

Alberto, dopo la laurea in Ingegneria Elettronica, fece una scelta molto simile a quella dello zio Francesco: per indole, curiosità e predisposizione, decise di perseguire i propri obiettivi nel mondo dell'informatica e della formazione diventando direttore del Collegio Universitario Gregorianum di Padova. Gianni invece, dopo aver preso il diploma di ragioniere, seguì il padre Giorgio che nel 1995 trasferì lo stabilimento dove si trova ancora oggi in via Treviso 40/42 a San Vendemiano.

Vedi approfondimento a pagina 144

Sembrava un giorno come gli altri

iorgio entrò in azienda e chiese a Lia, onnipresente segretaria, di chiamare subito il direttore della banca. La telefonata fu breve, ne seguì un incontro proprio nello stabile di via Lazzarin a Conegliano.

La volontà era quella di accendere un finanziamento necessario all'acquisto del terreno dove costruire uno stabilimento più grande e meglio strutturato. Il progetto era già pronto, ma non era chiaro se le risorse economiche fossero sufficienti al grande passo. Fu più semplice del previsto. Si accesero le posizioni e si misero a disposizione i capitali per poter gestire con grande tranquillità tutto il trambusto.

Giorgio aveva colto la necessità di un ampliamento della struttura. Ma la cosa che aveva stupito chi lo conosceva era la determinazione con cui si era mosso. Determinato e preciso, pratico e diretto. Aveva preso in mano la situazione senza un tentennamento; sapeva bene ciò che voleva e soprattutto cosa serviva fare. E sembrava che tutto questo avesse influito positivamente anche sul lavoro. La squadra infatti si era trasformata, ma con crescente energia e professionalità.

Il giovane Gianni rimaneva sempre più spesso al fianco del macchinista. Quel taciturno Bruno era certamente uomo di sostanza, ma di poche parole. L'esperienza gli permetteva di insegnare le sue complesse mansioni con una apparente semplicità che molte volte confondeva. Preparato, preciso, instancabile. Non lo spaventava mai il lavoro e questo lo rendeva un riferimento per tutti, soprattutto per gli operai che nei momenti di stress scoprivano in lui un'ancora cui agrapparsi per ritrovare la necessaria tranquillità.

Tra questi certamente spiccavano Renato e Alvise Gatti. Due preziosi collaboratori che gestivano il montaggio delle pellicole e successivamente lo sviluppo delle lastre per la stampa offset e il funzionamento della macchina Linotype che all'epoca rappresentava una delle più importanti novità nell'ambito della stampa.

Renato, inizialmente compositore a mano, si trasformò negli anni in esperto della Linotype e quindi fotocompositore e operatore al computer graphic. Alvise invece cominciò come addetto al taglio carta, ma vista l'assoluta precisione divenne ben presto responsabile del montaggio delle pellicole e addetto allo sviluppo delle lastre.

Rimase sempre un mistero agli occhi di Gianni e Alberto come le verghe di piombo, una volta fuse, potessero convertirsi in righe di testo corrispondenti a quanto digitato sulla tastiera.

Erano due fratelli, non molto alti, con la pelle completamente coperta da una quantità incalcolabile di simpatiche lentiggini, che ne addolcivano i nobili lineamenti rendendoli all'apparenza due eterni fanciulli. Anche nel loro caso la parola non era certo una delle caratteristiche principali. Potevano passare ore o anche intere giornate senza che dentro il loro studio circondato di vetrate potesse volare una parola.

Che strani giochi regala la vita ogni tanto!

Le parole le trasformavano, le elaboravano, le preparavano alla stampa con precisione, ma per qualche misterioso disegno del fato, sembrava che non volessero sprecarle nel parlato.

Ognuno aveva le proprie competenze, sapeva precisamente cosa fare e quando farlo. E tutto questo lavoro di squadra sembrava non volersi arrestare mai.

La semplicità di un progetto, la chiarezza oltre le parole e la forza di una famiglia che amava lavorare e investire nelle risorse umane si rivelavano ancora una volta le caratteristiche determinanti per il successo dell'impresa.

Fu così che per volontà e tradizione, nel 1989, una volta raggiunto il pieno della maturità da ragioniere, Gianni, il secondogenito di Giorgio e Paola, decise di seguire le orme paterne e degli avi che lo avevano preceduto. La voglia di crescere, la volontà di dimostrare di essere all'altezza e la simpatica esuberanza umana, si rivelarono le caratteristiche più importanti di un giovane uomo che in poco tempo avvertiva già la necessità di investire nell'ambito commerciale dell'azienda.



 Una brochure aziendale della Tipografia F. Scarpis

La fortuna aiuta gli audaci

n incontro casuale, legato all'acquisizione di un ramo d'azienda nuovo. La chimica di due persone che appena conosciute si capirono al volo. La capacità di percepire il bilanciamento, dove l'uno compensa le capacità differenti dell'altro, portò alla svolta commerciale pensata da Gianni.

L'incontro con Marino Doimo si rivelò negli anni una scelta fondamentale e determinante per la crescita della tipografia.

Marino era giunto ad una svolta nella propria vita. Non appariva come una curva facile e tranquilla, aveva più il sapore di un tornante, di cui intravedeva l'inizio, ma non aveva idea di cosa nascondesse. Soprattutto non vi era la percezione di quanto questo tornante avrebbe potuto riportare indietro la vita privata e professionale di un uomo che ormai cominciava ad avere quell'età in cui i giochi hanno il sapore del compiuto, del definito. Dall'altra parte la ditta Scarpis aveva appena interrotto dei rapporti storici che nella bilancia economica avevano

rappresentato nel passato voci fondamentali per il fatturato. Rapporti interrotti per motivi che andavano ben oltre la semplice gestione del rapporto, sempre curato e impeccabile, per quanto possibile.

Ma per situazioni e problematiche di sistema, per quel mondo economico che cominciava ad avere il sapore della globalizzazione e che vedeva muoversi e trasferirsi le proprietà degli imprenditori locali in grandi fondi stranieri. Un gioco spregiudicato dove queste enormi pedine ricomponevano equilibri internazionali che non avevano più un focus strettamente locale. Conegliano cominciava a perdere la sua identità di polo nord-est e si sbilanciava completamente verso quell'internazionalità che ancora non aveva svelato i lati oscuri.

Tutto ciò incideva profondamente sul territorio, dove le imprese di ogni settore cominciavano a vivere pericolosamente. Gli equilibri e i rapporti tra cliente e fornitore cambiavano repentinamente e senza possibilità di recupero. L'evoluzione del mercato diventava spietata, dinamica, difficile da gestire per coloro che pensavano di essere "arrivati". E questo era chiarissimo agli occhi di Gianni e Marino, che con grande entusiasmo, ma profondo timore, decisero di

affrontare Giorgio per una scelta che in futuro si sarebbe rivelata vincente, ma che al momento rappresentava una scommessa azzardata.

Era la fine del 1999. Un anno difficile e complesso da gestire. Le scelte da fare erano molte e non procrastinabili.

Colsero l'occasione degli auguri di fine anno per chiedere un incontro al padre di Gianni.

La giornata si era ormai fatta buia e le luci dell'ufficio erano ancora accese. Faceva freddo e dicembre quell'anno sembrava volersi rendere protagonista e raffreddare i caldi entusiasmi dei due giovani.

L'incontro fu rapido, schietto e diretto: "Dobbiamo comperare quella macchina da stampa, papà!" confermò Gianni in piedi davanti alla scrivania del padre. "Non abbiamo alternative se vogliamo continuare a crescere in questo mercato. Si tratta di una Roland 304 (50x70 4 colori). Potremo presentarci a molte più aziende, essere più competitivi economicamente e soprattutto potremo rispondere positivamente alle richieste di una rete commerciale che con Marino stiamo già sviluppando!"

Le molte parole di Gianni ebbero come seguito il silenzio del padre, che fece intendere di aver comunque capito e di apprezzare la forza e l'entusiasmo che intravedeva nelle loro iniziative.

Le risposte positive a quell'ardita operazione divennero il primo atto della conferma di una storia di successo che permise quel ricercato balzo in avanti nella crescita della Tipografia Scarpis.

L'ubicazione particolare, in prossimità dell'uscita autostradale e lungo la piccola zona industriale che costeggia l'arteria principale statale 13, meglio conosciuta come Pontebbana, fece il resto.

Uno stabilimento importante per dimensioni e strategico per logistica, che Giorgio aveva voluto a tutti i costi e che si stava rivelando perfetto alle nuove esigenze di spazio per la gestione degli ordini in entrata e uscita.

Anche la squadra si stava trasformando. Una macchina così tecnologicamente avanzata richiedeva operatori preparati e giovani, in grado di apprendere velocemente e risolvere gli eventuali problemi che la frenesia quotidiana poneva come primari per il corretto flusso della produzione.

La tecnologia ormai era di assoluto riferimento per la gestione dei problemi, ma le soluzioni dovevano essere trovate necessariamente da menti umane adeguate a reggere ritmi serrati e competenze sempre più complesse. In questa fase storica dell'azienda il testimone passò dalle mani di Bruno De Nardi a quelle di Maurizio Pin. Giovane e appassionato, si era talmente innamorato della macchina e delle sue possibilità, che il concetto del tempo era diventato qualcosa di relativo. Succedeva infatti che fossero proprio lo stesso Gianni o Marino ad allontanarlo dal posto di lavoro perché andasse a casa a riposare.

Una passione viscerale che risultava difficile da frenare e che comunque permise all'azienda di ottenere dei brillanti risultati agli occhi dei clienti che molte volte rimanevano letteralmente increduli per la rapidità e l'affidabilità della tipografia Scarpis rispetto alla concorrenza.

Passarono solo due anni e alla Roland 304 (50x70 a 4 colori) venne affiancata una Roland 704 (70x100 a 4 colori).

Ormai gli investimenti si rendevano indispensabili per i continui ordini che Marino e i collaboratori riuscivano a sviluppare. L'entusiasmo aveva un sapore intenso che portava lo stesso personale a presentarsi prima dell'orario stabilito per affrontare meglio il programma della giornata o semplicemente per bere un caffè assieme. Una fase progressiva che raggiunse l'apice con l'arrivo del nuovo macchinista Andrea Breda.

Alto e magro. Gli occhiali appena appoggiati al naso trasmettevano il sapore di un uomo preciso, puntiglioso e preparato. Caratteristiche umane e tecniche che completavano alla perfezione quelle di Maurizio e che permisero di arrivare ad una qualità di stampa che soltanto pochi anni prima rappresentava un sogno.

Un sogno che continuava a lasciare un buon sapore in bocca e che negli ultimi vent'anni di storia continuò a influire sulla vita di questi professionisti.

Ma anche nella vita di una comunità, di una città e di una provincia, oltre che in quella della famiglia. Quella famiglia allargata che per le varie generazioni di Scarpis avvicendati alla direzione dell'azienda era una priorità assoluta.

Il fattore umano era la chiave di lettura di una storia di successo:

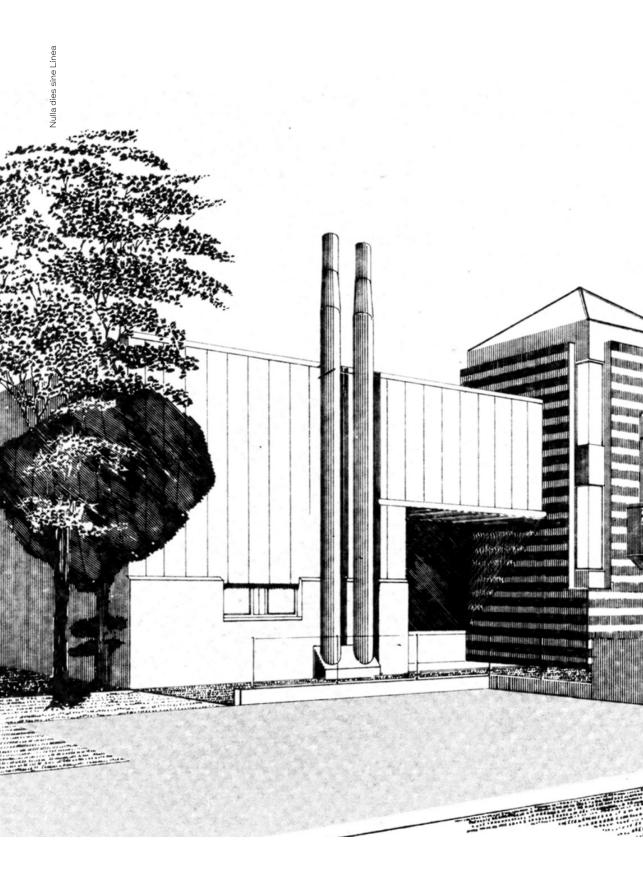
Pietro aveva insegnato così a Francesco. Francesco lo aveva trasmesso a Carlo. Carlo lo aveva spiegato a Giorgio che a sua volta lo aveva raccontato a Gianni.

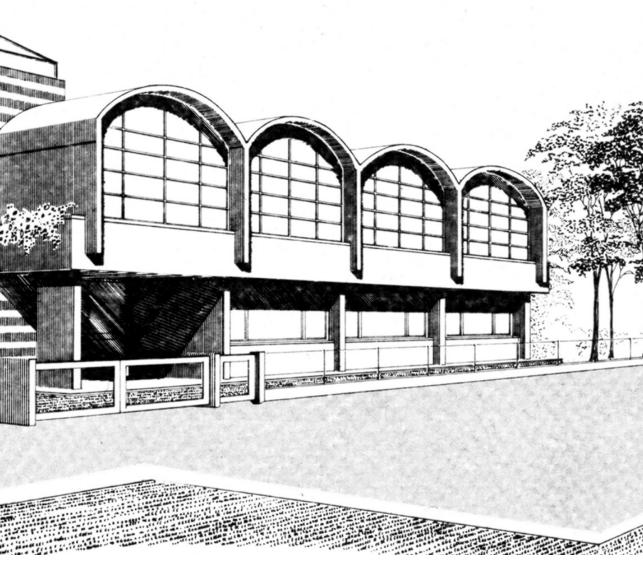
Generazioni differenti, periodi storici profondamente trasformati da metodi, linguaggi e tecnologie in continua evoluzione.

Quel fattore umano che superava ogni barriera temporale, permettendo di credere in sogni che pian piano si sarebbero realizzati.

Una storia fatta di investimenti mirati che negli ultimi anni li ha portati a rinnovare continuamente la tecnologia con l'acquisizione di 29 gruppi stampa nuovi. Una storia intensa e variegata che oggi compie i primi cent'anni, con lo sguardo rivolto al futuro sul quale gli Scarpis sono ancora pronti a scommettere.

Non hanno ancora un'idea sul come, ma nel dubbio hanno acquistato il terreno vicino all'attuale stabilimento. Lo spazio è sempre stato uno dei problemi fondamentali, questa volta ci hanno voluto pensare per tempo.





Lo storico

on questo breve scritto posso con piacere rivedere, alla luce dei risultati raggiunti, l'ideale scaletta che mi ero fatto all'inizio di questo lavoro, alcuni mesi fa, seduto al tavolo di Fabio Damo, in quella "fabbrica delle idee" che è Agency WOM, con a fianco Carlo Brusadin, sapiente storyteller.

Fin da subito c'è stata totale empatia tra di noi, così immediata e spontanea quasi ci conoscessimo da sempre, riuniti attorno al progetto di raccontare e documentare la storia raccolta in questo libro.

Eppure il tema era insolito, ma subito ho intuito che potevo muovermi sul terreno a me più congeniale, quello della "restituzione" di vicende, luoghi e uomini.

Dalle aspirazioni libertarie del nobile Pietro Scarpis, garibaldino tra i Mille, avevo tratto la convinzione che a Conegliano gli stampatori tipografi avessero ancora una volta trovato terreno fertile, dai libelli antiregime alla stampa degli atti di governo, all'antesignana pubblicità per marchi storici e per le esposizioni coneglianesi di inizio '900.

Ritornava infatti nella figura di Francesco, il principio direi deontologico della stampa come "arte liberale", sin dalle origini della sua stessa invenzione, contesa tra il magontino "Gutenberg" e il feltrino Panfilo Castaldi, quando da noi, agli inizi del XVII secolo sulla via tra Venezia e l'Alemagna, il trentino Marco Claseri si affermava come prolifico stampatore, tra Conegliano, Ceneda e Serravalle.

Era attivo a Venezia e nel pedemonte trevigiano dal 1597 al 1626 come tipografo itinerante: veniva ospitato di volta in volta all'asciutto in qualche bottega per tirare i fogli a stampa, con i banchi per comporre pagine di testi e casse di caratteri, caricati su un carro per spostarsi di città in città, di paese in paese.

Mi ha ricordato il correre, l'affannarsi di Francesco Scarpis nel trovare le macchine più adatte, nelle consegne di stampati, etichette e cliché, e ancora negli spostamenti della sede della tipografia.

Mi sono appassionato a seguire le vicende e a ritrovare i luoghi del suo lavoro: l'apprendistato di Francesco e forse la contitolarità delle originarie Arti Tipografiche di Conegliano, con l'uscita del primo storico numero de L'Azione e la curatela della stampa di Conegliano Liberata, dopo la fine dell'occupazione austro-ungarica.

Poi, da quel 1919, ho potuto seguire ininterrottamente la storia contemporanea di Conegliano attraverso le stampe della tipolitografia Scarpis. Davvero 100 anni di idee messe "nero su bianco". Di carta stampata ne ho sfogliata davvero tanta, pagina per pagina, spesso ingiallita, nei faldoni zeppi, conservati presso l'Archivio Storico Municipale Moderno di Conegliano, grazie alla preziosa e premurosa assistenza di Maria Rita Sonego.

E così si arriva al 1969 e cercando nel fondo Sinopoli mi ritrovo tra le mani un bel cartoncino spesso tagliato a filo, quel biglietto augurale per i cinquant'anni di attività, dedicato da tutti i dipendenti al fondatore Cav. Francesco Scarpis e ai suoi successori.

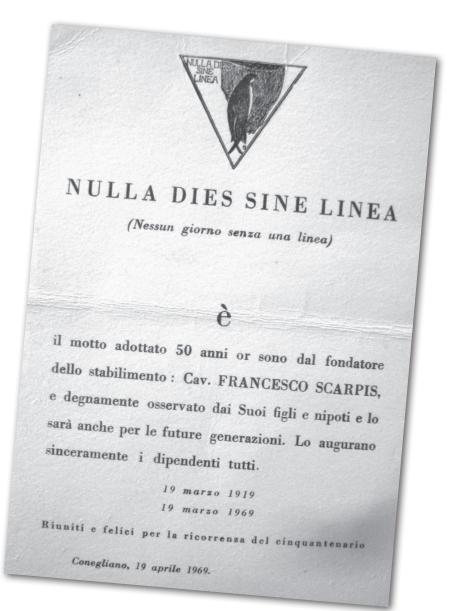
Come le generazioni degli Scarpis di ieri e di oggi, anch'io quando mi accingo ad eseguire una nuova illustrazione (i casi del destino!) non

posso che confermare e sottoscrivere il motto adottato cent'anni fa, "nessun giorno senza una linea".

Michele Potocnik architetto



Nulla dies sine linea

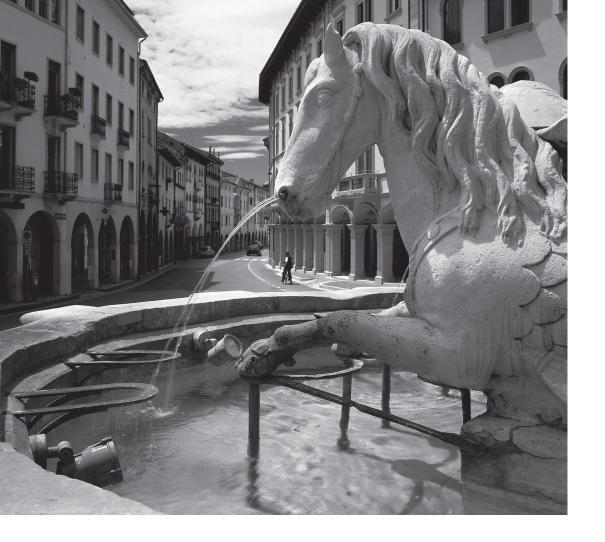


 Il dettaglio del motto "Nulla dies sine linea" nel cartoncino augurale del cinquantenario della Tipografia Scarpis, 1969

Albergo Europa



L'Albergo Europa, costruito negli anni '20 e demolito poi negli anni '60, fu costruito all'angolo tra la via per il Musile (area Zoppas), oggi via Calvi, e il Corso Vittorio Emanuele II. Sostituì il precedente Albergo Leon d'Oro, storica posta di cambio dei cavalli, distrutto nell'incendio del 1918.

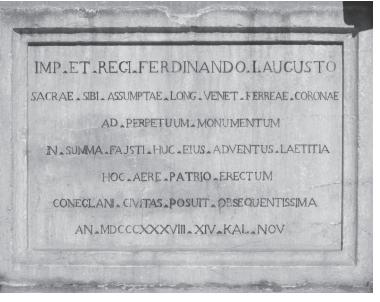


Fontana dei Cavalli

La pubblica fontana è sempre stata in una posizione scenografica lungo la Strada Regia Postale. È stata costruita nel 1820 dal Comune sulla curva del Refosso che sale verso la Porta del Rujo per iniziativa e con il sostegno di Giovanni Battista Gera, Valentino Gera e Giovanni Vedova.

Nel 1838, per il passaggio in città dell'Imperatore Ferdinando I, Re del Lombardo-Veneto, vi si trasferisce il gruppo scultoreo del Nettuno con i cavalli, che si trovava dal 1770 sopra la fontana di piazza. Si festeggia inoltre il titolo di "città regia", concesso a Conegliano dallo stesso imperatore nel 1837.

 La targa dedicata all'Imperatore Ferdinando I, affissa sulla fontana in onore del suo passaggio a Conegliano nel 1838 Lo stemma del Comune di Conegliano







Casa Scarpis



 Cartolina del 1909 raffigurante Casa Pancot (a sinistra), Casa Scarpis (al centro) e Palazzo Gera (a destra)

> La casa in cui è nato Francesco Scarpis si trova in via Cavour. La ereditò raggiunta la maggiore età, 21 anni all'epoca, dal padre morto nel 1900. Vi abitò poi con la moglie Clotilde Randi fino all'incendio causato nel 1918 dallo scoppio di granate italiane.

Questo incendio distrusse buona parte degli edifici sul lato verso monte di via Cavour, tra la salita di via G. Marconi e piazzetta Duca d'Aosta.

I palazzi di via Cavour distrutti dall'incendio del 1918

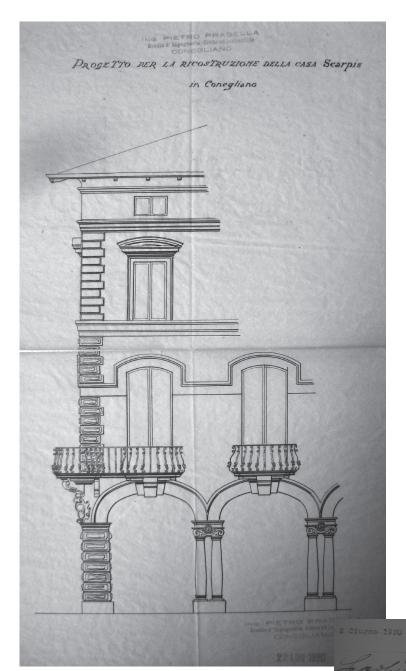


 L'edificio attuale di casa Scarpis









 Il progetto di ricostruzione di casa Scarpis nel 1920

 La firma di Francesco Scarpis sulla domanda per la ricostruzione della casa



 Ex Palazzo Gentili, ora Dal Canton

L'8 giugno del 1920, Francesco Scarpis presentò, firmata di suo pugno, la Domanda di autorizzazione alla ricostruzione della propria casa sita in via Cavour [...]. Stando alle memorie di famiglia, pare che nel 1924 Francesco Scarpis abitasse non nella casa in via Cavour, ma nel Palazzo Gentili, ora Dal Canton. È probabile che dal 1918 vi avesse trovato provvisoriamente alloggio e la permanenza si sia prolungata per la durata dei lavori di ricostruzione.

Stazione ferroviaria



 L'inaugurazione della stazione ferroviaria di Conegliano, 1855

Come tante altre volte, quel giorno Francesco Scarpis si recò a Treviso sicuramente in treno grazie alla vicina, centralissima e comoda stazione. Fu voluta proprio lì nel 1855 dai cittadini coneglianesi più illustri e si caratterizzava per il viale più corto del Veneto per distanza dalle mura cittadine.

Antenati di Francesco Scarpis

Il padre di Francesco Scarpis, Pietro, nacque nel 1832 da Teresa Cappelletto e Carlo. Francesco Scarpis, nato a Trichiana (BL) e morto nel 1837 a Conegliano, a soli 47 anni. Di ceto nobiliare, Carlo Francesco era un uomo di cultura, tanto da comparire nell'*Elenco*degli Associati alla Storia
della Letteratura Italiana
del Cav. Abate Girolamo
Tiraboschi, edita nel 1825.
Il figlio Pietro intraprese
la carriera di notaio, come
in passato il suo illustre
avo Valerio, tra i notai a
Serravalle nel 1628.



 Il ritratto di Francesco Scarpis Furono anche altri i predecessori della famiglia Scarpis che ricoprirono ruoli rappresentativi. Tra i notai a Venezia era attivo, tra il 1419 e il 1435, il piacentino Cristoforo Scarpa o (de) Scarpis che insegnò anche grammatica e lettere a Treviso: "Egregio gramatice Professori M.o Christophoro de Scarpis", come risulta in un documento del 1437.

SCARPIS

Nonti. Domiciliati in Serravalle.

Sin dall'anno 1672 questi Famiglia gode la prerogativa della nobilità procedente dal Consiglio nobile di Serravalle, al quale sin da quell'anno costantemente appartenne. Fu confermata nobile con Sovrana Risoluzione 4 agosto 1820.

 Estratto dal "Repertorio genealogico delle famiglie confermate nobili e dei titoli nobili esistenti nelle province venete - Vol. II" compilato da Francesco Schrödel, segretario di Governo e stampato a Venezia dalla tipografia di Alvisopoli, 1831

Un epitaffio scritto da Giovanni Battista Valier, all'epoca vescovo di Belluno, illustra l'attività del canonico Giulio Scarpis, discendente di Valerio Scarpis, a sua volta discendente proprio di Cristoforo. La famiglia, che aveva una casa a Sant'Antonio di Tortal di Trichiana, si trasferì in seguito a Serravalle. Molto più tardi, nel 1796, ancora uno Scarpis, Giacomo, figura tra gli esponenti di spicco del ceto nobile di Serravalle, a cui appartenevano sin dal 1672.

Spedizione dei Mille e discorso di Garibaldi



 L'attuale facciata di Palazzo Gera

Nel 1860, Pietro Scarpis partecipò all'impresa dei Mille, 917° garibaldino, col grado di tenente. Al ritorno da questa impresa, si dedicò a opere di pace rivestendo per molti anni le cariche di Consigliere, Assessore Comunale e Presidente della Società Operaia di Mutuo Soccorso. Sulla Piccola Guida Pratica Storico-Artistica di Conegliano, pubblicata nel 1902, lo storico coneglianese Adolfo Vital, parlando dei cittadini illustri, scrive inoltre che fu "primo sindaco del paese, e primo deputato al Parlamento".

Sicuramente ebbe l'appoggio dei nobili Gera e Montalban, sostenitori di Garibaldi e ardenti patrioti sotto la dominazione austriaca, tra accuse di cospirazione e di massoneria e con il sequestro di libri e scritti censurati dal regime. Il comparire al fianco di Garibaldi sul verone di Palazzo Gera nel 1867 diede a Pietro Scarpis ancor più notorietà e gli valse stima e rispetto presso i coneglianesi.



 La targa affissa in onore di Garibaldi

Condanna della Contessa Maria Tarnowska

«Il processo alla Tarnowska, svoltosi nel 1910,
fu una di quelle "cause celebri" che tanto attiravano
l'attenzione di un pubblico
morbosamente incuriosito
negli anni in cui la quasi
neonata opinione pubblica,
formatasi nel XIX secolo,
prendeva ad esercitare i
suoi diritti anche nelle aule
di giustizia.

E l'onore, sentimento personale quanto pochi altri, può essere conferito o tolto soltanto dal consenso o dalla condanna della società.»

(Università di Venezia Ca' Foscari, Tesi di laurea a.a. 2015-2016 laureando G. Della Mora, relatore Prof. C. Povolo)



 Prima pagina de "La Domenica del Corriere" sul processo alla Tarnowska

L'Azione



 Due copie de L'Azione, 1950

A Conegliano venne pubblicato, nel 1914, il primo numero del settimanale della Diocesi di Vittorio Veneto L'Azione, secondo le fonti stampato dalle Arti Tipografiche Scarpis.

Dal sito internet de L'Azione si legge:

"Il primo numero de L'Azione esce il 5 dicembre 1914 ed è stampato a Conegliano dalle Arti Tipografiche Scarpis, costa 5 centesimi. Figura come direttore Don Annibale Giordani di Portogruaro ma, accanto a lui, vero responsabile della pubblicazione, c'è un laico, Lodovico Concini di Conegliano. Stampato in 6.000 copie, incontra subito un gran successo. [...]"

La spinta decisiva per la nascita de "L'Azione" era venuta dal vescovo Rodolfo Caroli, entrato in diocesi qualche mese prima. Il tempo non era quello propizio per una iniziativa del genere, infuriava già la guerra in Europa e poco dopo anche l'Italia fu coinvolta.

Molti dei collaboratori dovettero partire per il fronte, i costi divennero proibitivi, tanto che il neonato giornale dovette sospendere le pubblicazioni con il numero di Natale del 1915. La ripresa non fu facile: L'Azione poté riapparire soltanto il 15 agosto 1920 e da gennaio 1921 fu stampato a Vittorio Veneto dalle Arti Grafiche Longo e Zoppelli.

La notizia riportata nella scheda d'archivio del Fondo Sinopoli relativa al 50° di fondazione dello Stabilimento Tipografico F. Scarpis, e sul sito internet del settimanale, non trova per ora conferma documentaria. Tuttavia, sempre nel Fondo Sinopoli alla voce "Arti Grafiche Conegliano", la scheda A98

riporta: "Erano di Perocco e Tocchet dopo essere state di F. Scarpis ed altri, e poi furono dei Pagot". Potrebbe anche trattarsi di un errore a causa delle denominazioni simili, ma più probabilmente di una prima società di cui Francesco Scarpis entrò a far parte, prima di fondare quella che sarà la sua futura tipografia.



Proprio dello Stabilimento Arti Grafiche viene pubblicata la foto dell'interno devastato nel 1918 su Conegliano Liberata, Numero Unico pubblicato per cura del Maggiore A. Battistel e dei tenenti Nob. F. Scarpis e Avv. P. Gera dell'Ufficio Distrettuale di Conegliano. Non è un caso che Francesco abbia un ruolo nell'Amministrazione provvisoria, cittadino integerrimo e dagli illustri natali, ma da esperto tipografo qual era possiamo immaginare il suo entusiastico sostegno e il suo apporto fattivo alla pubblicazione, voluta per dare voce alla patriottica speranza di rinascita dei coneglianesi.

Ventenne alla morte del padre e sposo a 24 anni, Francesco dovette fare già da prima un percorso di apprendista: ci piace pensare proprio in una tipografia di Conegliano e, dopo un'esperienza ultradecennale, divenne probabilmente contitolare fino al momento dell'occupazione austro-ungarica nel 1917.

Passata la bufera della guerra sulla città, solo pochi mesi dopo, il 19 marzo 1919 la tipografia Scarpis inizia il suo lavoro. Fondatore assieme a Francesco Scarpis fu il Magg. Agostino Battistel, commissario Prefettizio Militare per breve tempo dopo la Liberazione, in attesa del rientro in città del Commissario Giovanni Battista Rigato, rettore del Comune, dalla sede provvisoria di Firenze.

Nel bollettino della Camera di Commercio e Industria di Treviso di luglio-settembre del 1920 nel Movimento delle ditte tra le nuove iscrizioni si legge: F. Scarpis e C. tipografia.

Ex scuderie del Palazzo Gera

Francesco Scarpis aprì l'ufficio della sua tipografia al n. 36 di via Cavour, proprio al pianterreno di casa Scarpis. L'ubicazione della tipografia stessa era invece al n. 39, nelle ex scuderie del Palazzo Gera.







- Il cortile di Palazzo Gera

 Le ex scuderie di Palazzo Gera in una foto degli anni '70 e le ex scuderie oggi





Viaggio a Vienna

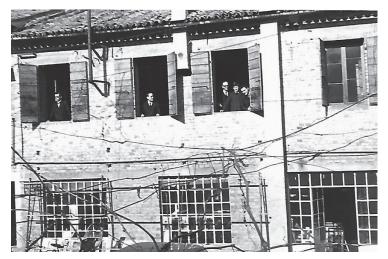
Nel 1927, anno in cui Francesco Scarpis e Donna Clotilde intrapresero il viaggio a Vienna, si regista, il 27 marzo, lo scioglimento della Società di fatto fra i Sigg. Francesco Scarpis e Gera Bortolo restando unico proprietario il Sig. Francesco Scarpis. La *Scarpis F. & C.* scompare per lasciar posto alla *Tipografia F. Scarpis*.



Via Cavour 42

Dopo il viaggio del 1927 a Vienna, con l'arrivo di nuove macchine da stampa e casse di caratteri, lo spazio non basta più e nel 1930 la tipografia si trasferisce, ma a poca distanza, dentro al portone

di Casa Pancot, quasi di fronte a casa Scarpis. La nuova ubicazione della *Tipografia F. Scarpis* si registra al civico 42 di via Cavour, mentre l'ufficio rimane ancora al civico 36.



Il palazzo a due piani che ospitava la tipografia in via Cavour, 42. Queste finestre affacciavano sul cortile interno dell'attuale via Padre Marco D'Aviano.



 Interno della tipografia negli anni '30

Alcuni stampati dal 1921 al 1930



— 1921

Stampa del manifesto 70x100 del Comune di Conegliano, ordinanza del 9 marzo, Sindaco G. Zava relativa a obblighi per produttori e commercianti di piante vive e di semi e proprietari di stabilimenti orticoli e vivai

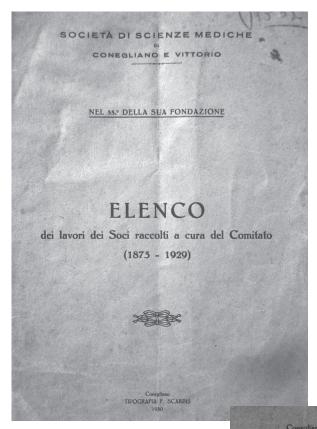
questi lungo le vie laterali. Le Guardie Municipali sono dell'esecuzione delle disposizione portate. Conegliano, li 29 Maggio 1923 Il Commissario Prefettizio MARCO ALLEGRI

1923 Stampa delle Ordinanze del Commissario Prefettizio di Conegliano M. Allegri

I trasgressori sanzioni stabilite dall'art. 226 d comunale e provinciale. Le Guardie Municipali ricate di far osservare la ordinanza. Conegliano, 7 Giugno 1929 - Anno VII IL COMMISSARIO PREFETTIZIO R. Rossi

Stampa delle Ordinanze del Commissario Prefettizio di Conegliano R. Rossi

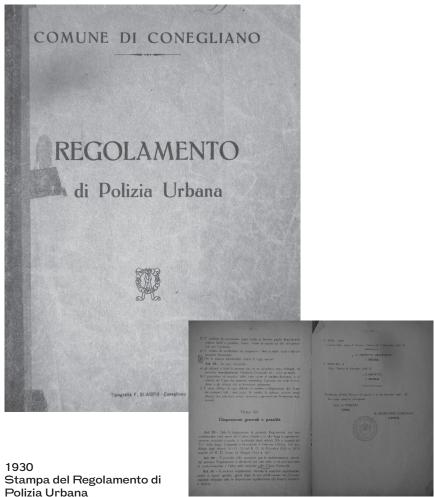
TIPOGRAFIA F. SCARPIS



1930 Stampa dell'Elenco dei lavori dei Soci raccolti a cura del Comitato (1837 - 1929) per la Società di Scienze Mediche di Conegliano e Vittorio

COMUNE DI C	ONEGLIANO
CALMIERE SUI PREZZI doi DRINC	IDALI GFNERI ALIMENTARI
ORDIN. A datare dal giorno Ffellone 1930	a data / Jebbrace 1860 A: - Anno VIII i prezzi massimi
In esecuzione alla propria deliberazione in ORDIN.	n data / Jobbrace 1856 4: - Anno VIII i prezzi massimi ilencati sono i seguenti: al Kg. L. 136

1930 Stampa del Calmiere sui prezzi dei principali generi alimentari



Polizia Urbana

Casa editrice

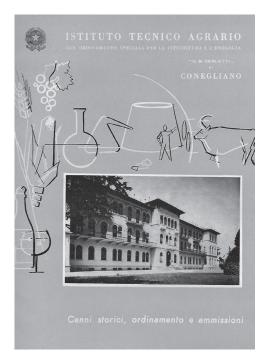
Il famoso libro che non poteva mancare sul cruscotto delle automobili dei cittadini di Conegliano all'inizio degli anni '50. Le altre pubblicazioni della Tipografia F. Scarpis quando, dal 1954 per volere di Carlo, divenne anche casa editrice.



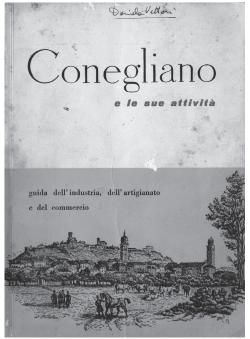
 "Da Conegliano a 2500 località, pubblicato nel 1952 dalla Tipografia F. Scarpis"



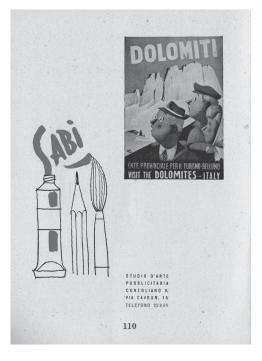




 Alcune delle altre pubblicazioni della Tipografia F. Scarpis

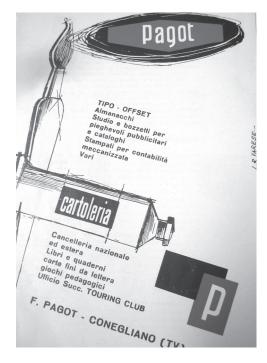


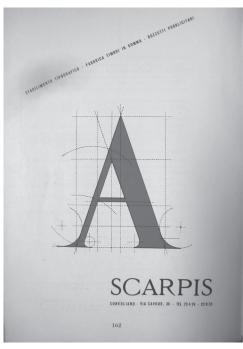






 La pubblicità stampa della cartoleria Pagot (a destra) e della stessa Tipografia F. Scarpis (sotto)





Vetrina di Via Cavour 7

L'avviso affisso sulla vetrina di via Cavour, 7

02.05.1995

Egr. Sig. Cliente,

certamente avrà notato che da qualche mese l'ufficio di Via Cavour, 7 è stato trasferito nel nuovo stabilimento di Via Treviso 40/42 a San Vendemiano. È nostro desiderio che ciò non comporti per Lei alcun tipo di disagio: se era abituato a fare le sue ordinazioni presso l'ufficio di Via Cavour potrà continuare a farle richiedendo la visita del Sig. Scarpis telefonando ai numeri 23424/22833, oppure utilizzando il fax il cui numero è 412410.

L'Agenzia

Agency WOM è la nostra agenzia di grafica e sviluppo. La sede di San Vendemiano nasce come un coworking, un ambiente creativo in cui trovano spazio professionisti di ogni genere nel campo della comunicazione. Ci occupiamo di realizzare siti web, video, foto, render 3D e in generale contenuti grafici e testuali per il web e per il mondo stampa. In poche parole, il nostro lavoro è sviluppare idee creative dalla A alla Z.

Grafiche Scarpis ci ha incaricato di realizzare il progetto artistico dei cent'anni di attività. Un bel traguardo che merita di essere festeggiato come si deve. Abbiamo intravisto il grande potenziale di questo progetto e vi ci siamo buttati a capofitto, con grande senso di reponsabilità ed entusiasmo.

Senza scendere in particolari tecnici abbiamo proposto un restyling completo dell'immagine di Grafiche Scarpis ripercorrendo la storia di una azienda che vuole rimanere moderna ora e negli anni avvenire per farsi trovare sempre pronta alle nuove sfide future.

Tutto ciò lo potrete apprezzare in un libro che è un opera a meta' strada tra il romanzo e il saggio storico, nei calendari sia da muro che da tavolo che scandiscono le tappe principali di questo centenario persorso.

Il nuovo logo di Grafiche Scarpis, un font tutto nuovo ed esclusivo, le nuove brochure e l'aggiornamento del sito internet raccontano di una azienda che vuole continuare ad essere un chiaro punto di riferimento nel mondo dell'arte grafica locale.

Non ci resta che augurarvi buona lettura e cogliamo l'occasione per fare i nostri migliori auguri alla famiglia Scarpis.

Tutto il team di Agency WOM



IL VALORE DI 100 ANNI

Secondo alcune credenze, il numero 100 è simbolo di positività e buona fortuna. E potrebbe essere vero vista la storia della tipografia della famiglia Scarpis.

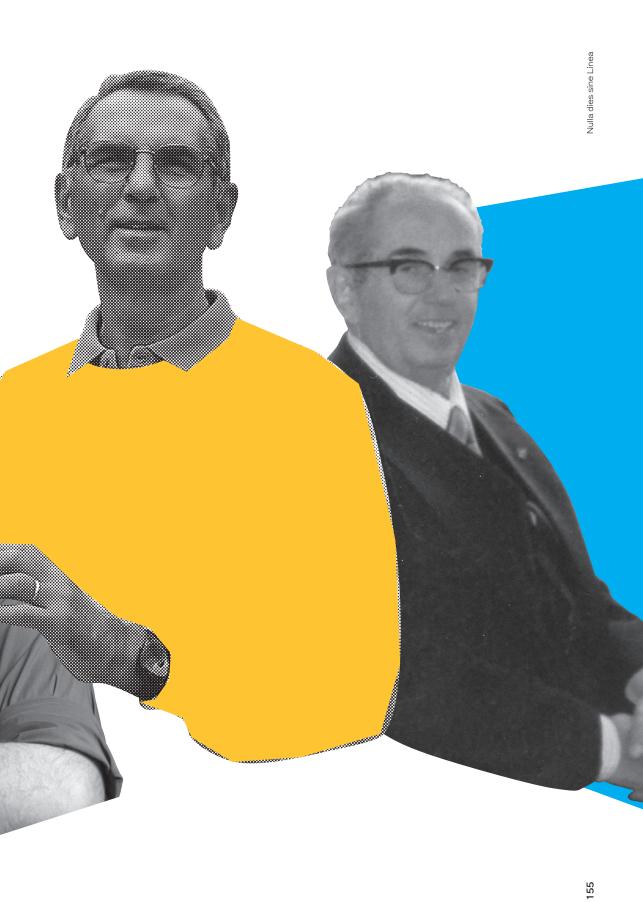
Ma cosa sono cento anni di storia? Niente, se si pensa alla Storia, quella con la S maiuscola. Ma cento anni per una famiglia e per un'azienda sono veramente tanti. Soprattutto al giorno d'oggi. Rappresentano un gran bel risultato, sicuramente una buona occasione per festeggiare.

UNA NUOVA IDENTITÀ

È un momento più unico che raro, succede solo una volta in un secolo e, se si è fortunati ad essere presenti, è proprio il caso di celebrare un traguardo così importante.

È stato questo il pensiero di Gianni, figlio di Giorgio, nipote di Carlo, bisnipote di Francesco, quando ha espresso





il desiderio di voler festeggiare un compleanno davvero speciale. Insomma, rendere omaggio ad una lunga storia fatta di persone, intrecci, relazioni, lavoro, epoche storiche, cambiamenti.

Per dare giustizia a tutto questo si è voluto, come prima cosa, trasmettere il vero sapore di questi anni. Con una nuova immagine, fresca e moderna, che racchiuda la lunga storia familiare e imprenditoriale, ma che sia ambientata nel presente e che guardi al futuro. Un'immagine coordinata in tutti i suoi elementi, in linea con la natura della famiglia Scarpis e di ciò che ha costruito. Il primo passo? Un font totalmente nuovo.

Nulla dies sine Line

NASCE SCARPIS GOTHIC

Il nuovo font come veicolo di segni e simboli, un concentrato di valori significativi. Una gran bella sfida! In fin dei conti, le più piccole molecole che danno vita all'attività tipografica, sono proprio i caratteri. E giocare, riempire, stravolgere dei caratteri proprio per un'azienda tipografica non è cosa di poco conto. Scarpis Gothic, proprio il font che state leggendo, è stato pensato a partire da quattro elementi: storicità, serietà, territorio ed estetica. La somma di questi valori rappresenta il comune denominatore tra le generazioni di Scarpis che si sono susseguite nel tempo.

Storicità, perché di una storia si tratta. Il gothic è uno stile tipografico nato nei primi anni del XX secolo e molto in voga nel primo dopoguerra, periodo in cui è nata la Tipografia Scarpis. Si è trattato di un momento storico



burgiofonsti



ricco di cambiamenti, anche in ambito artistico, come l'avvento della Bauhaus e del suo stile rigoroso che è stato in grado di influenzare svariati ambiti, tra cui quello tipografico appunto.

Serietà, vista la determinazione e la costanza nel portare avanti un lavoro con una passione sempre rinnovata. Scarpis Gothic è un font stabile, chiaro, con severe lettere sans serif, facilmente riconoscibili e leggibili. Perché anche dal font si percepisca il forte carattere degli Scarpis. Territorio, ossia le curve dei colli e le linee della pianura, paesaggi ben conosciuti alla famiglia Scarpis che da sempre vive a Conegliano, storica città d'arte che negli anni si è profondamente modificata secondo le esigenze del tempo. In Scarpis Gothic si alternano morbide rotondità e tratti ben più incisivi per ottenere un ricercato effetto estetico.

Ed ecco infine l'estetica. A partire dal precedente logo è stata mantenuta la natura semi extended del font. Sono state eliminate le grazie per ottenere



caratteri più limpidi e puliti. I quattro archi che richiamano la struttura dell'attuale edificio sono stati in qualche modo concettualizzati: non rappresentano più un elemento grafico a sé stante, ma le loro curve ripetitive sono state inglobate nel lettering.

"Partire dalle radici storiche, passando attraverso lo studio del presente, con una visione orientata al futuro", da qui è nato Scarpis Gothic, una famiglia di font composta da quattro diverse formattazioni: light, regular,

semibold e black. Da utilizzare sia come bodycopy sia come headline, sia per la stampa sia per il digitale. Versatile quindi nelle sue applicazioni, ma con un'unica, chiara identità.

Identità espressa soprattutto tramite una versione del font realizzata esclusivamente per l'utilizzo nei grandi titoli. In questo caso il disegno è più complesso. Una serie di linee forma i contorni di ogni lettera, in un gioco di tagli e intrecci che vuole sottintendere una longeva linea temporale, rappresentazione

della storia della famiglia. Si ispira profondamente al famoso "Nulla dies sine linea", motto che Francesco Scarpis ha adottato e fatto suo fin dalla nascita della tipografia. Le tracce costruiscono i bordi delle lettere, tutte maiuscole, e sono state prima pensate una per una per poi essere unite con naturalezza in un disegno nuovo, ma dal sapore antico. Incarnano quanto più fedelmente possibile la filosofia di disegnare un tratto al giorno. Per crescere e migliorarsi nel tempo, sempre.

NULLA SINE

DIES LIESA

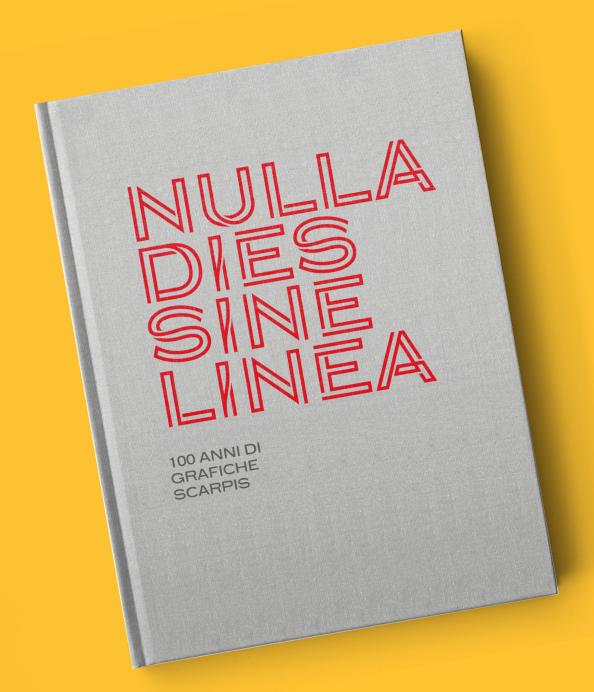


E LOGO FU!

Una volta creato il font, il logo è venuto da sé. Mantenuto il maiuscolo, come nel precedente, "Grafiche Scarpis dal 1919" spicca bianco su rosso. Vivo, lampante, incisivo. Grazie alle caratteristiche trasmesse dal nuovo font che è sì particolare, ma di facile lettura, il logo diventa l'elemento distintivo per la rinnovata identità della Tipografia Scarpis. Un sapore più attuale e moderno che però riconosce il giusto valore del passato.







TRA STORIA, SAGGIO E IDEA ARTISTICA

Quale miglior mezzo per raccontare la storia della tipografia se non un libro? Una perfetta relazione tra contenuto e contenitore. L'occasione del centenario è caduta a pennello per racchiudere in un'unica opera tutto quello che rischiava di andar

perduto nel tempo: scorci di una Conegliano a tratti irriconoscibile, un infinito albero genealogico, antichi documenti da consultare coi guanti bianchi. Una storia che per la famiglia stessa andava sbiadendosi, ma che con questo libro ha riacquistato colore.

Una missione non da poco quindi: quella di voler mettere nero su bianco una storia lunga un secolo. Carlo Brusadin è stata la persona indicata per questo compito così sentito. "Chiaramente l'incarico mi ha lusingato. In un primo momento

anche preoccupato, visto che non nasco certo come biografo. Ma adoro le sfide e questa mi sembrava particolarmente affascinante", racconta Carlo che ha accettato con entusiasmo e fin da subito questo incarico. "Ad una condizione però: di poter avere carta bianca e di potermi prendere delle libertà stilistiche per addolcire o modificare eventuali passaggi se noiosi o poco curiosi.

Sono felice di essere stato coinvolto in questo progetto. Mi piace l'idea di aver raccontato la storia di una famiglia cui sono legato per storie di vita e anche per professione. La racconto con semplicità e prendendomi, solo raramente, piccole licenze interpretative. Ma in fondo la volontà di Gianni era quella di trasmettere dei colori, non di scrivere un libro di storia". E sicuramente così è stato.

A supporto della storia raccontata da Carlo, è stata indispensabile una parte di ricerca per recuperare quelle informazioni che ormai si stavano perdendo. In questo caso la persona più indicata era senza dubbio Michele Potocnik, architetto e illustratore coneglianese, che con la sua profonda conoscenza storica del territorio ha dato vita ad un'esaustiva appendice di spunti, foto, ritratti, date e reperti a sostegno della narrazione.

"Una ricerca su un tema per me nuovo è sempre stimolante. Il mio non è il tradizionale approccio da storico. Da buon curioso, vado alla ricerca di informazioni, vecchi documenti, citazioni e indizi per provare a riscoprire gli eventi da divulgare o illustrare. In questo caso, dovevano servire per sostenere e verificare la narrazione".

Sicuramente è stata una ricerca lunga, non sempre facile. Ci sono state diverse difficoltà, ma alla fine anche grandi soddisfazioni. "L'ostacolo più grande? Recuperare la memoria dei luoghi spesso dimenticati o confusi nel rapido mutare di tecniche, attività e scelte umane. Molto interessante è stato invece riconoscere oggi i luoghi vissuti in tempi passati e veder scorrere il tempo nei segni grafici e nel

linguaggio comunicativo".

Una sezione aggiuntiva per tutti coloro che, curiosi e insaziabili, vogliono scoprire qualche dettaglio in più sui personaggi, sugli edifici, sugli avvenimenti.

Infine non poteva mancare questa terza sezione: meno romantica forse, ma sicuramente esaustiva. Le idee proposte per questo centenario, le loro descrizioni, le elaborazioni grafiche, i motivi che hanno mosso determinate scelte... Tutto, qui, trova la propria ragion d'essere.

DODICI MESI DI IMMAGINI, COLORI, PERSONE

Le parole da sole non sarebbero state sufficienti a raccontare la lunga storia della famiglia Scarpis. Anche le immagini, in quanto elementi fortemente evocativi, sono state fondamentali per dare il giusto valore ai cento anni d'impresa.

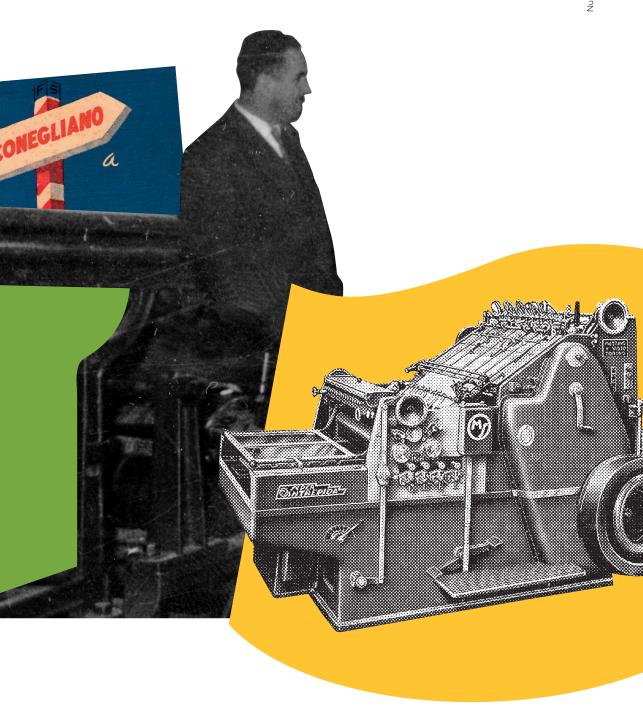
La tecnica migliore per unire i vari elementi è stata quella del collage. L'ispirazione è nata dalla volontà di creare un ponte significativo tra il passato e il futuro: coniugare foto storiche di tempi passati con immagini più attuali per dar vita a del materiale completamente nuovo da lasciare in eredità.

Dall'idea del collage, sia di finiture che di contenuti, si è voluto creare un calendario per l'anno del centenario.



Anzi, due calendari: uno da banco e l'altro da muro.

Il materiale fotografico storico è stato utilizzato per descrivere alcuni dei momenti salienti della famiglia. I mesi sono stati destinati a personaggi diversi, ad antichi macchinari, alle pubblicazioni della tipografia. Il risultato finale è nato attualizzando le vecchie foto e invecchiando invece quelle più recenti per fornire maggiore uniformità alle pagine del calendario.



Il collage non è nato solo dall'insieme delle foto, ma anche dalla loro unione con colori vivaci riferiti alle diverse finiture di stampa. Insomma, il bianco e nero del passato, con i colori del presente. L'aggiunta di questi campi è stata utile per evidenziare dettagli minuziosi e particolari che fanno riferimento all'avvenimento storico che si vuole ricordare.

I testi del calendario, ancora una volta, sono di Carlo Brusadin perché, così com'è stata data continuità tra passato e presente, è stata ricercata anche una continuità stilistica. Per questo abbiamo estrapolato dodici pillole particolarmente rappresentative per la storia e la famiglia.

RINGRAZIAMENTI

"In ordine di apparizione"

Cremonese Aldo, compositore,

Dall'Ava Caterina, tagliacarta,

Cisilan Antonietta, mettifoglio,

Chiesura Vittorio, compositore,

Terzariol Pietro, compositore,

Bottega Cesira, operaia,

De Ronchi Maria, operaia,

Scarpis Maria, impiegata,

De Marchi Lina, mettifoglio,

Scabia Mario, compositore,

Braida Irma, impiegata,

Gardenal Marco, facchino,

Checchi Mario, apprendista compositore,

De Marchi Gabriele, apprendista macchinista,

Dal Bo Roberto, compositore,

Tarzariol Luigi, apprendista compositore,

Longo Danila, apprendista confezionatrice,

Pancot Laura, apprendista confezionatrice,

De Nardi Bruno, impressore,

Piovesana Renata, apprendista confezionatrice,

Armellin Renato, apprendista compositore,

Brusadin Rizziano, macchinista,

Chinazzi Giulio, impressore,

Sanson Lanfranco, impressore,

Gaiotti Natalino, impressore,

Giacomini Guglielmo, apprendista tipografo,

Dal Cin Piervittorio, apprendista tipografo,

Moretto Alberto, apprendista tipografo, Gatti Alvise, addetto prestampa, Gatti Renato, fotocompositore, Zanussi Elia, impiegata, Lovatto Armando, compositore, Bastianel Luciano, compositore, Larese Roia Carlo, tagliacarte, Desinano Lorenzo, macchinista, D'Andrea Patrizia, montaggista, D'Andrea Alessio, macchinista, Pin Maurizio, macchinista, Donadon Andrea, macchinista, Breda Andrea, macchinista,

Contin Paola, montaggista,

Ceneda Luca, impiegato,

Santin Angelo, commerciale,

Colombani Cristina, addetta confezzionatrice,

Fiorotto Elisa, impiegata,

Feltrin Carla, montaggista,

De Poli Eric, montaggista,

De Conti Alessandra, impiegata,

Collodel Maurizio, magazziniere,

Dottor Luca, addetto prestampa,

Capelli Alessio, commerciale,

Caldart Cristina, impiegata,

Pietryka Adam, operaio.

